

Recibido el 30 de marzo de 2015 // Aceptado el 7 de junio de 2015

FRANZ EHRLE A TORINO (FEBBRAIO 1904). UN CASO “POLITICO”

PAOLO VIAN
Biblioteca Apostolica Vaticana

Resumen/Summary

En la noche del 25 al 26 de enero de 1904 un incendio devastó la Biblioteca Nacional de Turín, destruyendo cerca de 30.000 impresos y un tercio de los manuscritos (1.500) y dañando otros muchos. Franz Ehrle (1845-1934), desde hacía menos de diez años Prefecto de la Biblioteca Vaticana, se trasladó a Turin del 11 al 14 de febrero a fin de prestar toda la ayuda posible de su competencia y de sus experiencias. El viaje del jesuita provocó encendidas polémicas entre la prensa laica y la católica que llegaron hasta una interrogación parlamentaria. El artículo recorre las diversas intervenciones reveladoras del clima existente en las relaciones entre laicos y católicos, entre el Estado y la Iglesia a comienzos de un nuevo siglo, que señala la superación de las viejas contraposiciones anteriores.

Palabras clave: Biblioteca Nacional de Turín. Franz Ehrle. Incendios en las bibliotecas. Relaciones Estado e Iglesia en Italia.

Franz Ehrle to Turin (February 1904): A “Political” Aase

In the evening of the 25th to the 26th of January 1904, a fire devastated the National Library of Turin, destroying almost 30,000 printed materials and a third of the manuscripts (1,500) and damaging many others. The assistance of Ehrle Franz (1845-1934), who was then the Prefect of the Vatican Library, for less than 10 years was enlisted. He went to Turin on the 11th to the 14th of February, in order to provide all assistance possible with his competence and experiences to rebuild the library. The trip of Ehrle, a Jesuit, provoked polemics between secular and Catholic press that resulted to parliamentary interrogation. The article covers the various

interventions revealing the existing conflict in the relations between seculars and Catholics and between the State and the Church at the beginning of the new century. This signaled the revival of the old debate.

Keywords: National Library of Turin. Ehrle Franz. Fire in Libraries. Relations of the Church and State in Italy

1. L'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO (25-26 GENNAIO 1904).

Nella notte fra il 25 e il 26 gennaio 1904 un violento incendio divampò nella Biblioteca Nazionale di Torino¹. Le origini dell'istituzione risalivano al 1720 quando Vittorio Amedeo II di Savoia aveva creato la Regia Biblioteca Universitaria, unendo le raccolte librerie dell'ateneo torinese e il fondo ducale sabauda². Fra XVIII e XIX secolo la Biblioteca si era arricchita con lasciti e acquisizioni fra le quali, particolarmente importante, quella di oltre un centinaio di manoscritti del monastero di Bobbio, procurati nel 1820 da Amedeo Peyron inviato nel cenobio dal ministro dell'interno sabauda Pro-

¹ Nutrita è la bibliografia sull'episodio e sulle sue conseguenze. Senza pretesa di esaustività, cfr. L. DOREZ, *L'incendie de la Bibliothèque Nationale de Turin. Notes et documents*, in *Revue des bibliothèques* 14 (1904), pp. 77-101, 307-317; G. GORRINI, *L'incendio della Biblioteca nazionale di Torino*, prefazione di P. Villari, Torino-Genova 1904 (con testo francese a fronte); L. TORRI, *I restauri dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Museion* 1 (1923), pp. 3-10 [dell'estratto]; A. GALLO, *I manoscritti superstiti dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Accademie e biblioteche d'Italia* 3 (1929-1930), pp. 222-235; *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri* [Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, febbraio-marzo 1986], Torino 1986; M.L. SEBASTIANI, *Il recupero del fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino danneggiato nell'incendio del 1904*, in *Bibliofilia subalpina*, quaderno 2003, pp. 142-158; N. SINOPOLI, *L'incendio della Biblioteca nazionale universitaria di Torino (nella notte fra il 25 e il 26 gennaio 1904)*, Roma 2003; *Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca nazionale universitaria di Torino. Il progetto di recupero dei fondi manoscritti danneggiati. Introduzione alla mostra, Torino, Biblioteca nazionale universitaria, 16 dicembre 2004-30 aprile 2005*, Torino 2004; A. GIACCARIA, *Nuove identificazioni di manoscritti greci e latini della Biblioteca nazionale Universitaria di Torino*, in *Aevum* 81 (2007), pp. 429-483; C. PILOCANE, *Manoscritti ebraici liturgici della Biblioteca Nazionale di Torino. Identificazione, ricomposizione e studio dei mahzorim sopravvissuti all'incendio del 1904*, Firenze 2011 (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Studi, 25).

² Sulla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, cfr. *Annuario delle biblioteche italiane*. Seconda edizione, II: N-Z (esclusa Roma), Roma 1958, pp. 284-287; *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Piemonte*, II, Roma-Milano 1993, pp. 553-556.

spero Balbo³. Dichiarata Nazionale nel 1876, la Biblioteca alla fine dell'Ottocento raccoglieva 250.000 stampati, un migliaio di incunaboli e 4.500 manoscritti. L'incendio distrusse circa 30.000 stampati e un terzo dei manoscritti (1.500), mentre gli altri vennero più o meno gravemente danneggiati. All'ingiuria del fuoco si aggiunsero quella dell'acqua utilizzata per lo spegnimento, che fu causa di muffe, e il trauma fisico della caduta nella strada sottostante, dove i volumi vennero gettati nell'intento di sottrarli alla furia delle fiamme. «La devastazione è testimoniata dalle fotografie dell'ammasso di quella che era stata una delle più importanti collezioni manoscritte, non solo italiane, scattate il giorno successivo. Esse ci mostrano un mucchio informe, come di cenci senza valore, ai piedi dei portici antistanti il palazzo del rettorato dell'Università, trasmettendoci ancora oggi il senso sconsolato di quella perdita immane e che, nonostante i pronti sforzi per salvare e recuperare quanto ancora era possibile, piagò e piegò una delle più importanti biblioteche del panorama culturale italiano e internazionale»⁴. Gli stampati e i manoscritti superstiti furono trasferiti nei locali dell'oggi scomparsa ex-Fabbrica Tabacchi e poi dell'Accademia Albertina. Fu istituita una commissione per attuare i provvedimenti necessari per il recupero e l'identificazione dei volumi danneggiati⁵. La vecchia sede della Biblioteca fu poi vittima dei bombardamenti bellici del 1942, che portarono alla parzia-

³ G. OTTINO, *I codici bobbiesi nella Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Palermo 1890.

⁴ A. AGHEMO, *Il progetto di recupero del fondo manoscritto danneggiato nell'incendio del 1904*, in <http://www.bnto.librari.beniculturali.it/index.php?it/199/incendio-del-1904> [consultato il 23 aprile 2015].

⁵ La Commissione era presieduta dal rettore dell'Università e si componeva di tre sotto-commissioni: a) chimica; b) paleografica-letteraria; c) bibliotecaria, di cui facevano parte due bibliotecari. Secondo il Regolamento che fu allora preparato e reca la data del 5 febbraio 1904 (il testo è presente in copia manoscritta in Biblioteca Vaticana, Arch. Bibl. 182, f. 48r-v), «ufficio» della sotto-commissione chimica «è il distacco, con mezzi opportuni e senza pregiudizio ulteriore del materiale, dei fogli dei Manoscritti, che essa in precedenza ricevette dalle altre due Commissioni» (art. 3). «Ufficio della Sotto Commissione Paleografica-Letteraria è quello di coadiuvare col consiglio e coll'opera la Sotto Commissione Bibliotecaria nei seguenti lavori: a) Scelta del materiale da consegnarsi alla Sotto Commissione chimica, giusta i criteri suggeriti dalla natura e dall'importanza dei singoli Manoscritti, nonché dalla gravità dei danni subiti dai medesimi; b) Riconoscimento dei Frammenti; c) Sistemazione definitiva dei Manoscritti in quanto quest'ultimo lavoro si connetta indissolubilmente coi due precedenti (ordinamento e accostamento dei frammenti recuperati, e ricostituzione dei Manoscritti andati spezzati = distensione dei Fogli e loro riatto = rilegatura e custodia dei materiali così risultanti)» (art. 4). «Il compimento dei lavori di ricomposizione e di restauro deliberati di comune accordo fra la Sotto Commissione Paleografico-letteraria e la

le distruzione dell'edificio. La nuova sede fu ricostruita nell'area delle ex-scuderie di Palazzo Carignano, in piazza Carlo Alberto, a partire dal 1958; e venne inaugurata nel 1972.

2. IL VIAGGIO DI FRANZ EHRLE A TORINO E LE POLEMICHE SULLA STAMPA E ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

L'impressione destata dalla catastrofe del 26 gennaio 1904 fu enorme, in Italia e all'estero. La «sventura mondiale», l'«incalcolabile danno» colpendo «Torino madre dell'Italia nuova» avevano ferito «il cuore stesso della nazione»⁶. Anche il gesuita Franz Ehrle (1845-1934), che da meno di dieci anni era prefetto della Biblioteca Vaticana⁷, partecipò alla vasta e solidale reazione di soccorso. L'11 febbraio, giovedì, si recò a Torino ove rimase sino a domenica 14, recando il consiglio e l'esperienza di un indiscusso conoscitore di manoscritti che poco meno di tre mesi prima aveva fronteggiato un principio di incendio che aveva lambito, ma senza gravi conseguenze, la biblioteca dei papi⁸. Il viaggio torinese di Ehrle diede però luogo a vivaci polemiche di stampa che arrivarono a provocare un'interrogazione parlamentare. Il ricordo di quei fatti oggi dimenticati (nei quali si intrecciano biblioteconomia, politica, ideologie, metodologie di restauro) può essere utile per comprendere il clima delle relazioni fra Italia e Santa Sede all'inizio del pontificato di Pio X⁹ e, al tempo stesso, per cogliere all'opera il bibliotecario Ehrle, che anche in questa occasione diede prova delle sue qualità.

Sotto Commissione Bibliotecaria resta affidato a quest'ultima» (art. 5). Sulla composizione della commissione, cfr. GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 98-99.

⁶ Le espressioni sono di P. VILLARI, *Prefazione*, in GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 10-15: 10.

⁷ Sul ruolo di Ehrle in Biblioteca Vaticana cfr. J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano 1973 (Studi e testi, 272), s.v. in indice, p. 414. Per profili bio-bibliografici, cfr. *Miscellanea Francesco Ehrle. Album*, Roma 1924 (Studi e testi, 42), pp. 12-28; R.S. GERLICH, *Ehrle, Franz*, in CH.E. O'NEILL - J.M. DOMÍNGUEZ (dir.) *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, II, Roma-Madrid 2001, pp. 1221-1223.

⁸ P. VIAN, *Un discusso incendio nella Vaticana di un secolo fa*, in *Strenna dei Romanisti* 63 (2002), pp. 673-693.

⁹ Per un quadro generale, A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione ai giorni nostri*, Torino 1978⁵ (Piccola Biblioteca Einaudi, 60), pp. 80-160 (la prima edizione del volume è del 1955).

Il primo giornale a dare notizia dell'arrivo di Ehrle a Torino fu, il 12 febbraio 1904, *Il momento*¹⁰. Nato nell'ottobre 1903, il quotidiano cercava di mantenere buoni rapporti sia con la Curia torinese sia con i governi liberali¹¹. La notizia dell'arrivo «ieri mattina» di Ehrle veniva quindi presentata con soddisfazione. «Egli è venuto per aderire all'istanza di egregi scienziati della nostra Università, onde esaminare i codici che si poterono salvare dall'incendio della Biblioteca Nazionale e dare il suo autorevole avviso intorno al miglior modo di procedere nell'opera delicatissima ed ardua di riparazione e di restauro». Veniva quindi presentata la figura di Ehrle: «oriundo della Germania meridionale, ha circa sessant'anni, ma lo si direbbe assai più giovane. È di nobile e dignitoso aspetto, di modi squisitamente cortesi». Si illustrava poi la sua opera in Vaticana quale successore di Isidoro Carini, la sua reputazione di paleografo, la direzione con Heinrich Denifle dell'*Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters*, le sue opere, con particolare riguardo alla storia della biblioteca papale (1890) e al volume sugli affreschi del Pinturicchio nell'appartamento Borgia (1897). Venivano ricordati l'allestimento della nuova Sala di consultazione in Biblioteca Vaticana (inaugurata il 23 novembre 1892), col plauso e il concorso di studiosi e governi di tutto il mondo, e l'onorificenza ricevuta, primo cattolico dai tempi della Riforma, dall'Università di Oxford (1899). «Il Padre Ehrle, appena giunto, è già intervenuto ieri ad una riunione della Commissione incaricata di provvedere al restauro dei codici. L'illustre uomo, dopo un accurato esame dei manoscritti salvati dalle fiamme, (che sono circa un migliaio) avrebbe espressa la sua convinzione – e siamo lieti di dare la buona notizia – che i danni loro arre-

¹⁰ *Il Padre Ehrle a Torino. I codici salvati della Biblioteca Nazionale si potranno restaurare*, in *Il momento*, 12 febbraio 1904. Cito dai ritagli selezionati e raccolti nel «dossier» costituito e conservato in Arch. Bibl. 182, ff. 38r-47v (per questo articolo, f. 43r). Ma il dibattito sulla stampa quotidiana e periodica fu naturalmente più vasto. Cfr., fra l'altro, *L'incendio alla Biblioteca di Torino*, in *Nuova antologia di lettere, scienze ed arti*, ser. IV, 109 (1904), pp. 573-575; G. BIAGI, *La morale dell'incendio di Torino*, *ibid.*, 110 (1904), pp. 294-301; P. BOSELLI, *Incendio e ricostituzione della Biblioteca di Torino (Dalla relazione presentata alla Camera dei Deputati)*, *ibid.*, 111 (1904), pp. 705-721.

¹¹ Quotidiano fondato a Torino nell'ottobre 1903 e inizialmente diretto da Angelo Mauri (che aveva precedentemente lavorato a *L'osservatore cattolico*). «Gli sforzi per affermarsi come un organo moderno e aggiornato non avevano tuttavia sortito i risultati sperati. Tanto che, incapace di diffondersi oltre la ristretta cerchia del clero e dei militanti cattolici, aveva dovuto affrontare varie vicissitudini finanziarie. Nel 1912 esso era passato sotto il controllo del *trust* grosoliano, che si era accollato anche una parte del deficit», M. FORNO, *I giornali: ombra e riflesso*, in *Cristiani d'Italia: chiese, società, Stato, 1861-2011*, II, Roma 2011, pp. 1453-1464: 1456.

cati dal fuoco possono sostanzialmente essere in qualche modo riparati, e i preziosi codici restituiti all'uso pubblico. Si tratterà però naturalmente di un lavoro non breve. È anche non improbabile che quanto prima qualche nostro operaio già esperto in questo genere di lavori vada per qualche tempo alla Biblioteca Vaticana onde acquistarvi sempre maggiore conoscenza e praticità, onde essere adibito poi all'importante e difficile compito».

Il testo appare scritto con competenza e sicurezza (a differenza della consueta approssimazione degli articoli di giornali) e sembra promanare da ambienti della Biblioteca Nazionale, come confermano l'espressione «nostro operaio» e le indicazioni, in calce all'articolo e in corpo minore, relative a donazioni alla Biblioteca (fra le quali quelle di Franz Cumont e Giosuè Carducci). Il giorno dopo, sul giornale laico torinese *La stampa*, il medico e storico della medicina Pietro Giacosa descrisse, con terminologia scientifica e proprietà letteraria, il panorama pauroso, l'apocalittico risultato dello sforzo congiunto «dei due eterni nemici, l'acqua e il fuoco, alleatisi per quell'opera di distruzione»¹².

«La massa del codice si è ridotta in una specie di mattone, di quelli cosiddetti ferrigni che escono dalla fornace storti e bruciati. I margini dei fogli si sono saldati in uno strato catramoso, fatto di fumo e di colla di gelatina impastati insieme. Sotto la pressione poi dello scaffale accresciuta per la dilatazione conseguente al riscaldarsi, l'insieme del libro che non trovava spazio si è accartocciato e si contorse come in uno spasimo. Dove il caldo era maggiore e la pergamena perdeva l'umidità sua naturale, essa si ritraeva, s'aggrinziva, seccava e diventava fragile come biscotto. Quando si aggiunga

¹² P. GIACOSA, *Codici bruciati*, in *La stampa*, 13 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 40r. Pietro Giacosa (1853-1928) fu, nella facoltà medica torinese, professore straordinario (1886), poi ordinario (1894) di materia medica (1886). Fu autore di numerosi articoli, anche in tedesco e francese, e si interessò di storia della medicina (in collaborazione con Ferdinando Gabotto, fu editore di testi della Scuola salernitana). Fratello dello scrittore Giuseppe (1847-1906), amico di Giosuè Carducci, Antonio Fogazzaro ed Arrigo Boito, coltivò sempre interessi per la pittura, la musica, la letteratura e fu apprezzato collaboratore di quotidiani (*Corriere della sera*) e riviste (*Nuova antologia*, *La lettura*, *Rassegna nazionale*), «su temi che andavano dalla divulgazione scientifica alla curiosità storico-medica, dalla presa di posizione nel dibattito culturale alla discussione di problemi della politica dell'istruzione e della ricerca». Fu anche autore di un romanzo (*Anteo*, 1914) e di ricostruzioni storico-naturalistiche (*Cogne*, 1925); cfr. F. DI TROCCHIO, *Giacosa, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 256-261; ma anche GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 134-145 e *passim*; GALLO, *I manoscritti* cit. Fondata nel 1867 come *Gazzetta piemontese*, *La stampa* (questo titolo si affiancò, dal 1895, al precedente che poi nel 1908 completamente soppiantò) dal 1894 divenne progressivamente proprietà di Alfredo Frassati; politicamente aveva allora un indirizzo filo-giolittiano.

l'azione dell'acqua gettata su queste masse di membrane calde, il crogiolarsi di questa congerie di cose, carta, legno, inchiostro, gomme, colori, ori, cuoj in una lenta combustione, in una carbonizzazione, ora in un ambiente saturo di vapor acqueo caldissimo, ora in spazii secchi, si comprenderà l'aggravarsi delle condizioni».

Nella comune tragedia, Giacosa segnalava i diversi destini dei manoscritti membranacei e cartacei. I primi erano in qualche modo sopravvissuti, pur con spaventose deformazioni, mentre i secondi non avevano avuto scampo: «I codici cartacei non hanno avuto difesa; il fuoco li ha carbonizzati; l'acqua li ha inzuppati. Sono una poltiglia di fango e carbone. I codici membranacei invece si aggrovigliarono contro alla fiamma in una crosta ribelle e aspra, che assorbiva per sé il calore senza trasmetterlo all'interno, che offriva se stessa bruciandosi e carbonizzandosi, ma sotto di sé manteneva intatto il deposito affidatogli». Ne usciva confermata la superiorità della pergamena sulla carta (senza naturalmente prendere in considerazione i «cilindri di terra che portano le stigmate cuneiformi dei caratteri Assirii» e la pietra). E Giacosa concludeva: «Quale altra scoperta può dirsi abbia esercitato sulla storia dell'arte e sulla trasmissione del pensiero umano così grande influenza, come l'impiego della pergamena come materiale di scrittura? È attraverso ad un ponte fatto di deboli pergamene che tutta la dottrina, tutta la sapienza, tutto il pensiero e la fede dell'antichità tragittò a noi. Ancora oggidì se noi vogliamo veramente eternare i nostri documenti, dobbiamo scriverli sulle membrane che Pergamo adottò tanti secoli addietro per vincere la rivale».

Il 14 febbraio, ancora *Il momento* fu in grado di offrire nuove, attendibili notizie¹³. I codici membranacei sottratti a stento alle fiamme e danneggiati dall'acqua correavano ora un altro, temibile pericolo, quello della putrefazione prodotta dalla fermentazione. «L'illustre Padre Ehrle avvertì la cosa e subito fu disposto per arrestare energicamente l'azione deleteria della putrefazione. L'incarico delicatissimo ne fu affidato al laboratorio Universitario di chimica tossicologica, che è diretto, come si sa, dal professore Guareschi»¹⁴. Ma nello stesso giorno, che era poi quello del ritorno a Roma di Ehrle, un

¹³ *I codici salvati della Biblioteca. Un buon provvedimento*, in *Il momento*, 14 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 43r.

¹⁴ Icilio Guareschi (1847-1918), chimico, insegnò a Siena e poi (1879) a Torino. Fervente patriota, anche lui (come Giacosa) si interessò alla storia della sua disciplina. I due, Giacosa e Guareschi, collaborarono nell'opera di salvataggio dei codici torinesi superstiti all'incendio. Guareschi pubblicò, nel 1903-1904, nelle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, delle *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici*

altro giornale torinese, *La gazetta del popolo* aprì le ostilità dal fronte laicista, infrangendo il clima di (quasi) concorde e solidale convergenza sino a quel momento garantito per la salvezza dei codici¹⁵:

Con molto lusso di particolari, comunicati per lo più da funzionari del Ministero della pubblica istruzione, si è annunciato l'arrivo a Torino del padre Ehrle, della Compagnia di Gesù, prefetto della Biblioteca vaticana. Il padre Ehrle è stato chiamato per dare il suo parere circa il restauro dei codici gravemente danneggiati nell'incendio della nostra Biblioteca Nazionale. Egli viene dunque a Torino probabilmente a spese del Ministero dell'istruzione, ricevuto e complimentato dal mondo ufficiale degli studi torinesi. Si potrebbe domandare con quale criterio si è creduto di infliggere una così assoluta patente d'inferiorità a tutti i funzionari delle Biblioteche governative; poiché il padre Ehrle non ha per verità tali specialissimi titoli che possano esaltarne la competenza in confronto a molte

danneggiati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino. Cfr. GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 122-135; GALLO, *I manoscritti* cit.

¹⁵ *Il gesuita Ehrle a Torino Chigli ha firmato il salvacondotto?*, in *La gazetta del popolo*, 14 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 45v. Il neretto viene reso col sottolineato. Quotidiano fondato a Torino nel 1848 per iniziativa di Felice Govean e Giovanni Battista Bottero, di orientamento monarchico, liberale e anticlericale. Nel 1904 era diretto da Baldassarre Cerri che mantenne una linea politica liberal-conservatrice, su posizioni antigioiuttiane. In realtà già precedentemente, il 28 e il 30 gennaio 1904, *L'osservatore romano*, ricollegandosi alle polemiche seguite al principio d'incendio in Biblioteca Vaticana del 1° novembre 1903, si era preso una rivincita sugli attacchi mossi da «Il Saraceno» su *La tribuna* (*Il disastro di Torino e i primi commenti*, in *L'osservatore romano*, 28 gennaio 1904, p. 1; *Che cosa diciamo?*, *ibid*, 30 gennaio 1904, p. 1; i due articoli, piuttosto estesi e impegnativi, sono firmati A. e vanno quindi probabilmente ricondotti al direttore del giornale, Giuseppe Angelini). «E il Saraceno, con le sue armi così di recente affilate ed esercitate così a sproposito in occasione d'un altro incendio, coi suoi fulmini dove stava? Che cosa faceva ieri sera? Aveva forse preso un congedo per la circostanza?». Il 3 novembre 1903, dopo il principio d'incendio in Vaticana, l'articolo *Vigilate*, firmato con lo pseudonimo de «Il Saraceno», si era infatti chiuso con l'ammonizione a quanti stanno «nella gran mole chiusa»: «Vigilate, vigilate voi», su tesori incomparabili patrimonio dell'umanità, del bello e della ragione, «o vigileremo noi», facendo intendere che lo Stato italiano avrebbe rivendicato la proprietà di beni che gli spettavano ed erano malamente custoditi. *L'osservatore romano* aveva reagito il 4 novembre con la nota *Vigliamo!* Cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit., pp. 676-679, 689. «Il Saraceno» era lo pseudonimo del giornalista Luigi Lodi (1857-1933), cfr. F. CORDOVA, *Lodi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXV, Roma 2005, pp. 383-386.

altre insigni personalità, celebri meritatamente nella materia. Ma questi sono apprezzamenti d'indole personale in cui non vogliamo addentrarci, tanto più che ormai non ci sorprende lo *snobismo* clericale che, in vista delle elezioni¹⁶, sempre più guadagna i governanti e i parlamentari italiani. Ci soffermiamo invece a rilevare che dovrebbe esservi qualcosa superiore ai ministri, ai deputati, ai funzionari: la maestà della legge. Ora noi comprendiamo che per una indulgente interpretazione della legge delle guarentigie¹⁷ il padre *gesuita* Ehrle possa starsene dentro il Vaticano. Ma quando i funzionari governativi vengono a raccontarci che, investito di una missione ufficiale od ufficiosa dal Ministero dell'istruzione, il *gesuita* Ehrle se ne viene a Torino ed è ricevuto ufficialmente dal rettore magnifico dell'Università, dal prefetto della Biblioteca Nazionale e interviene ai convegni coll'intendente di finanza e col prefetto, noi crediamo ben lecita la curiosità che ci muove ad interrogare il ministro Orlando¹⁸: – Eccellenza, è Lei che ha provveduto il gesuita Ehrle di un salvacondotto regolare? Può darsi peraltro che l'on. Orlando non se ne sia ricordato; ma il ministro degli interni ed il guardasigilli¹⁹ devono pur sapere che un decreto-legge del 25 agosto 1848 non solo dichiara sciolta la Compagnia di Gesù, ma stabilisce che *gli individui addetti a quella Compagnia non regnicoli debbono nel termine di quindici giorni uscire dai confini dello Stato sotto pena di essere*

¹⁶ Il 6 novembre 1904 (per il primo turno) e il 13 novembre (per i ballottaggi) si svolsero in Italia le elezioni politiche generali. Pur senza smentire la linea del «non expedit», Pio X consentì deroghe al divieto per i cattolici di andare alle urne, JEMOLO, *Chiesa e Stato* cit., p. 108.

¹⁷ Approvata il 13 maggio 1871, la legge, inizialmente contrastata sia dai cattolici sia dai laici, regolò i rapporti fra Chiesa e Stato in Italia sino ai Patti Lateranensi del 1929, JEMOLO, *Chiesa e Stato* cit., pp. 41-44.

¹⁸ Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), poi ministro dell'interno (1916-1919), presidente del Consiglio dei ministri (1917-1919) e presidente della Camera dei deputati (1919-1920), era allora ministro dell'istruzione nel secondo governo di Giovanni Giolitti (costituito il 3 novembre 1903).

¹⁹ Nel febbraio 1904 ministro dell'interno era lo stesso presidente del Consiglio Giolitti, ministro di grazia, giustizia e dei culti Scipione Ronchetti. Ronchetti, nelle vesti allora di sotto-segretario all'interno, era accorso alle prime notizie dell'incendio in Vaticana il 1° novembre 1903, cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit., p. 675.

*espulsi...*²⁰. Veda dunque l'on. Orlando a quale brutto pericolo è oggi esposto il padre gesuita Ehrle, se la legge è uguale per tutti, e se egli non l'ha provveduto di un regolare salvacondotto. Perché, se il prefetto²¹ ed il questore di Torino vogliono essere, come devono, scrupolosi osservatori della legge, hanno l'obbligo di far accompagnare con tutti i riguardi il padre Ehrle al confine. Naturalmente essi non lo faranno, ma lo scandalo della inosservanza della legge per iniziativa di coloro stessi che hanno il preciso dovere di farla eseguire, e per debolezza di coloro che hanno tassativo ufficio di esecutori, sarà ancora una volta ufficialmente affermato²².

Si trattava di un attacco violento e aggressivo, che trasferiva il significato della visita dal piano biblioteconomico a quello politico, con tutte le conseguenze che ne derivavano. *Il momento*, il giorno dopo, replicò con energia²³:

Ieri ha fatto ritorno a Roma il Padre Francesco Ehrle. L'illustre scienziato, durante il suo breve ma laborioso soggiorno fra noi, ha portato il prezioso contributo dell'alta sua competenza all'opera di restauro dei codici della Biblioteca Nazionale, vivamente apprezzato e ringraziato dai valenti e dotti nostri concittadini che al delicato compito attendono con intelligenza ed affetto, e che presso il Prefetto della Biblioteca Vaticana si resero interpreti di quei sensi di simpatia e gratitudine che sono tradizionali nella cittadinanza torinese verso chiunque abbia di lei bene meritato.

²⁰ Sulla legge del 21 luglio 1848 e sul decreto del 25 agosto successivo che espulsero dal Regno di Sardegna tutti i gesuiti «non regnicoli», permettendo ai «regnicoli» di rimanervi solo documentando la loro uscita dalla Compagnia e sul clima di diffusa ostilità anti-gesuita che in tutta la penisola li precedettero cfr. G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia 2003 (Storia, 1), pp. 73-88.

²¹ Prefetto di Torino era, dal 1° aprile 1898, il marchese Alessandro Guiccioli, che il 1° luglio 1904 sarebbe stato nominato ministro plenipotenziario a Belgrado, M. MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1989 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 2), p. 605.

²² Anche *La tribuna* del 15 febbraio (*Dopo l'incendio della Biblioteca di Torino. Il padre Ehrle*) raccolse la notizia del pericolo di putrefazione derivante dalla fermentazione e dell'allarme lanciato da Ehrle. Venivano poi riprese le parole polemiche della *Gazzetta del popolo* ma senza alcun commento; cfr. Arch. Bibl. 182, f. 42v.

²³ *Per una stonatura*, in *Il momento*, 15 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 43v.

A questi sentimenti, così naturali e doverosi, la sola *Gazzetta del popolo* ha voluto opporre una stonatura che nemmeno meriterebbe di venire rilevata, se essa non costituisse un nuovo e sintomatico documento a riprova delle incresciose condizioni morali a cui l'anticlericalismo può condurre. Ammettiamo pure che il dispetto per il recentissimo scacco divorzista²⁴ e per lo spettacolo della propria crescente impotenza nella vita pubblica possa avere contribuito a spingere la *Gazzetta* ad una sfuriata eminentemente carnevalesca: ma vi sono pure dei confini oltre i quali – come ammonisce opportunamente il nostro egregio questore – non si va neanche in questi giorni: e sono precisamente i limiti segnati dalle più elementari regole della buona educazione.

Ora, attendere precisamente il momento in cui un valentuomo è fra noi collaborando con volenterosa e intelligente attività ad un lavoro che interessa in modo specialissimo Torino, il momento in cui, nel nome della scienza e di fronte ad un grave lutto, egli si è mostrato sensibile a quell'appello alla solidarietà che fu testé alto ed autorevolmente levato, equivale a così stridente offesa alle leggi della ospitalità e del decoro e a tale noncuranza degli interessi cittadini, da renderci penosa la constatazione che un giornale torinese abbia potuto cadere in siffatta sconvenienza: giacché si può essere divisi da idee ed opinioni, ma vi è un terreno sul quale ci è sembrato sempre che si potrebbe e si dovrebbe andar tutti d'accordo, e ci spiace invero di trovarci disillusi.

Né poi commetteremo l'ingenuità di discutere ancora una volta gli infondati pretesti legulei che la *Gazzetta* va esumando per giustificare in qualche modo il suo sfogo atrabiliare: essa è la prima a capire benissimo che si tratta di cavilli ridicoli, cento volte sfatati. Ben padrona, del resto – *faute de mieux*, e magari

²⁴ Un progetto governativo di introduzione del divorzio nella legislazione italiana, annunciato nel discorso della Corona del 20 febbraio 1902, fu presentato alla Camera dei deputati a iniziativa del presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli e del guardasigilli Francesco Cocco Ortù. Energicamente contrastato dai cattolici (ma anche da conservatori liberali come Sidney Sonnino e Antonio Salandra), difeso con forza dai radicali (e più fiaccamente dai socialisti), il progetto, discusso nella Commissione della Camera, decadde con la chiusura della XXI legislatura (18 ottobre 1904), cfr. JEMOLO, *Chiesa e Stato* cit., pp. 104-107.

per darsi una qualche ragione di essere – di assumere le pose di cerbero, vindice e custode della intangibilità laica. Solamente, per lo stesso prestigio della stampa subalpina, sarebbe raccomandabile almeno un po' più di abilità e di modernità polemica, e un po' meno di quarantottismo tragicomico e grottesco.

Anche un giornale cattolico milanese, *L'osservatore cattolico*, il 15 febbraio si sentì in dovere di dare manforte al confratello torinese²⁵: la vicenda ormai travalicava i confini cittadini. Veniva ripreso ampiamente il testo dell'intervento della *Gazzetta*; e a proposito dello *snobismo clericale* si commentava:

Noi potremmo rispondere che veramente non ci siamo accorti di tante simpatie del governo e degli uomini del parlamento per i clericali: piuttosto osserviamo che P. Ehrle ben poteva essere chiamato senza offesa degli altri funzionari a compiere la lamentata visita. Oltre alla scienza profonda del dotto Gesuita sta in suo favore la lunga esperienza che ha acquistato dedicando tutta la sua vita ai libri, da parecchi anni reggendo la biblioteca vaticana che è pure, voglia o non voglia riconoscerlo la *Gazzetta*, la prima biblioteca del mondo.

Si chiosavano poi le affermazioni sul salvacondotto e sul decreto legge del 25 agosto 1848, definite «nota comica»:

Bella quell'*indulgenza*, per cui si concede al Papa di tenere nel Vaticano, del quale è riconosciuta della [*sic per* dalla] legge delle guarentigie l'extraterritorialità, un padre gesuita non regnicolo: ma che dire di gente tanto settaria da non volere in circostanze sì difficili riconoscere le benemeritenze d'un dotto, perché gesuita, e non accettare da lui il beneficio della sua visita? I codici per tanta imprevidenza danneggiati dall'incendio vadano piuttosto rovinati anziché sapere che un frate metta mano al restauro. Oh falsi amici della scienza perché ancora tenete quei codici stessi che furono appunto scritti e conservati

²⁵ *Il p. Ehrle a Torino*, in *L'osservatore cattolico*, 15 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 46v. Fondato a Milano nel 1864 da Giuseppe Marinoni e Felice Vittadini, a lungo diretto dal combattivo don Davide Albertario, il quotidiano era allora guidato da Filippo Meda. Cfr. FORNO, *I giornali: ombra e riflesso* cit., p. 1454.

da frati, prima che fossero tolti per andar perduti nelle biblioteche laiche?

La replica era accorta ed efficace, perché spostava il dibattito dal piano giuridico a quello sostanziale (che era poi quello che aveva mosso l'interesse e il viaggio di Ehrle). Se la visita del gesuita poteva essere utile a riparare il disastro perché opporsi, se non in nome di una furia ideologica alla quale i soggetti del discorso, i poveri codici straziati dalle fiamme e dall'acqua, nulla importavano?

La controffensiva dei giornali cattolici proseguì nei giorni seguenti, quando ormai padre Ehrle era rientrato a Roma e in Vaticano. Il 16 febbraio, riprendendo ampi passi dell'articolo del giornale torinese, intervenne *L'osservatore romano*²⁶:

Il padre Ehrle, non come religioso, non come Gesuita, ma semplicemente come scienziato, come erudito, come specialista in materia, fu chiamato a Torino affine di cooperare al restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca.

Questo attestato di fiducia, reso forse anche necessario dalle circostanze, costituisce un omaggio alla dottrina di quel clero che ogni giorno dalle sette anticlericali viene fatto passare per fautore di ignoranza, ma non esorbita per questo dal grado di una questione puramente tecnica e speciale, per nulla politica e partigiana.

Così però non la pensano certi giornali che preferirebbero di vedere distrutti anche i pochi codici salvati dal fuoco, piuttosto che doverne la conservazione ad un P. Gesuita; e fra questi la *Gazzetta del Popolo* di Torino che sul proposito così ragiona: [...].

Ora, a parte lo *snobismo* clericale dei governanti e del Parlamento, del quale in questi ultimi giorni di carnevale potremmo anche ridere un mondo, è proprio il caso di supporre che, se venne chiamato il Padre Ehrle, ciò fu perché il Governo credette che nessun altro potesse far meglio di lui, diversamente nessuno lo avrebbe incomodato di certo.

La *Gazzetta del Popolo* però non si ferma qui; essa non si preoccupa di simili inezie; se i codici potranno essere salvati

²⁶ *Intolleranza inaudita*, in *L'osservatore romano*, 16 febbraio 1904, p. 1.

dalla cooperazione del Prefetto della Vaticana, ciò ad essa non importa nulla di fronte alla questione radicale, così affrontata dalla suddetta Gazzetta: [...]

Stando pertanto alla stessa legge iniqua invocata dal giornale torinese (25 agosto 1848) che espelleva entro quindici giorni i gesuiti non regnicoli, ci sembra che la soluzione dell'arduo problema stia appunto nelle parole succitate ove si parla di salvacondotti regolari.

Il Ministro Orlando non sapendo da che parte voltarsi pregò il Padre Ehrle di uscire dal Vaticano per andare a Torino a prestare l'opera sua; ed il linguaggio del giornale liberale torinese contro un forestiere nell'atto che questi si presta a rendere un servizio a tutta Italia ed al mondo, costituisce una infrazione a quelle leggi della cortesia, che dovrebbero essere superiori agli odii anticlericali fucinati²⁷ nelle loggie massoniche.

Del resto se il Padre Ehrle se ne tornasse donde è venuto, chi ci perderebbe di più?

Il giornale ufficioso della Santa Sede attribuiva dunque il viaggio torinese di Ehrle a un invito del governo, più precisamente del ministro Orlando. Il particolare avrebbe dato ulteriore fuoco alle polveri. Il 17 febbraio 1904 *Il cittadino*, di Genova, recò il suo contributo alla difesa dell'operato del gesuita, anche riprendendo, come in un gioco di specchi, frasi e concetti enunciati dall'*Osservatore romano*²⁸:

Com'è noto, l'illustre P. Ehrle della Compagnia di Gesù, aderendo alle reiterate istanze di egregi scienziati dell'Università di Torino, e accettando l'invito fattogli dal ministro della pubblica istruzione, on. Orlando, si è recato in quella città per esaminare i codici che si poterono salvare dall'incendio e dare il suo autorevole avviso intorno al miglior modo di procedere nella opera delicatissima ed ardua di riparazione e di restauro.

²⁷ «Fucinare»; verbo ora piuttosto raro, col significato di lavorare alla fucina, cioè lavorare per deformazione plastica i metalli opportunamente riscaldati; in senso figurato, formare, foggiare, plasmare, cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, VI, Torino 1970, p. 418.

²⁸ *I codici della Biblioteca di Torino e l'opera restauratrice del P. Ehrle*, in *Il cittadino*, 17 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 46r. Quotidiano cattolico nato a Genova nel 1873 per iniziativa di Maurizio Dufour e Giovanni Rivara. Cfr. FORNO, *I giornali: ombra e riflesso cit.*, p. 1454.

Seguiva il ritratto di padre Ehrle, utilizzando più o meno alla lettera la presentazione che ne aveva fatto *Il momento* del 12 febbraio. Si notava poi che

«Il P. Ehrle, appena giunto a Torino, intervenne ad un'adunanza della Commissione incaricata di provvedere al restauro dei codici. L'illustre uomo, dopo un accurato esame dei manoscritti salvati dalle fiamme (che sono circa un migliaio) avrebbe espressa la sua convinzione che i danni arrecati dal fuoco possono sostanzialmente essere in qualche modo riparati, e i preziosi codici restituiti all'uso pubblico. Inoltre, essendosi egli accorto che le pergamene erano esposte a un terzo pericolo, quello di rimanere putrefatte per l'opera di fermentazione, diede tosto le necessarie disposizioni affinché i preziosi avanzi fossero senza indugio trasportati nel laboratorio universitario di chimica tossicologica, diretto dal prof. Guareschi, il quale si adoperò subito a distruggere i germi della putrefazione. Tanto gli scienziati torinesi quanto il ministro della pubblica istruzione non stettero in forse, com'era loro stretto dovere, a mostrare la loro riconoscenza all'illustre gesuita; sembra, anzi, che si studino di compensarlo in qualche modo della preziosa opera sua, sebbene il Padre Ehrle abbia fatto intendere che si sarebbe visto nella necessità di declinare qualsivoglia offerta, tenendosi più che pago di aver contribuito a salvare un patrimonio tanto prezioso. Questi solenni attestati di fiducia, resi forse anche necessari dalle circostanze, costituiscono un omaggio alla dottrina di quel clero che ogni giorno dalle sette anticlericali viene rappresentato quale fautore di ignoranza; ma non esorbita dal grado di una questione puramente tecnica e speciale, per nulla politica e partigiana. Non così, però, la intendono parecchi giornali settarii, i quali, a quanto sembra, preferirebbero vedere distrutti anche i pochi codici salvati dal fuoco, piuttosto che doverne la conservazione ad un gesuita. Infatti, l'altro giorno, la *Gazzetta del Popolo* propose nulla meno che l'espulsione immediata del P. Ehrle, in base all'iniqua legge del 25 agosto 1848, che per altro non è più osservata, anche perché in aperta contraddizione con parecchi articoli dello Statuto, come faceva ieri giustamente osservare l'egregia *Italia Reale* di Torino. Lasciamo al lettore giudizioso e pacato ogni commento sul contegno che il giornale torinese tiene rispetto a un forestiero illustre, che merita la riconoscenza di tutti gl'italiani; e ci limi-

tiamo a domandare con l'*Osservatore Romano*: – Posto che il consiglio della *Gazzetta del Popolo* fosse seguito dal governo, chi ci perderebbe di più? –». Si aggiungeva infine una postilla: «Ci telefonano da Roma, 16: – A proposito dell'andata di padre Ehrle a Torino, la *Tribuna* dichiara che il padre Ehrle, dopo il disastro della Biblioteca, si è recato colà, ma senza che il governo si sia mai sognato di affidargli una speciale missione. Si tratta, sostanzialmente, di cortesia tra scienziati per questioni scientifiche, che, nel caso presente, interessano grandemente tutti in Italia». «Per dilucidare il pensiero ad arte involuto della *Tribuna*, crediamo di poter osservare che se non si tratta d'una *missione ufficiale*, propriamente detta, si tratta certamente d'una *missione officiosa* (N.d.R.)».

«Aderendo alle reiterate istanze di egregi scienziati dell'Università di Torino». Si trattava, quasi *ad verbum*, delle stesse parole dell'articolo de *Il momento* del 12 febbraio («[...] per aderire all'istanza di egregi scienziati della nostra Università»). Il problema che ora veniva dunque alla luce non era più quello dell'autorità che aveva garantito il salvacondotto al gesuita ma quello, più semplice ed essenziale, di chi lo avesse invitato. *La Gazzetta del popolo* nel suo attacco aveva scritto di «una missione ufficiale od officiosa dal Ministero dell'istruzione»; e così aveva fatto credere anche la replica de *L'osservatore romano*. *La tribuna* aveva invece precisato che si trattava invece di «cortesie fra scienziati». Chi dunque aveva ragione? Il 17 febbraio *Il momento* rimbrottò sul punto ancora la *Gazzetta del popolo* contrapponendola alla parimenti laica *La tribuna*²⁹:

Abbiamo per telef. da Roma, 16 sera: Anche la *Tribuna* s'occupa questa sera del viaggio del padre Ehrle a Torino e dice che esso si è portato nella nostra città dopo il disastro della Biblioteca senza che il governo gli abbia affidato alcuna missione. Si tratta sostanzialmente – essa dice – di cortesie fra scienziati e per questioni scientifiche che nel caso presente interessano grandemente tutti in Italia.

Ed è a questa *cortesia* usata dal dotto storico alla nostra città che la *Gazzetta del popolo* ha avuto il *toupet* di contrapporre tanta sua *scortesia* d'attacco inconsulto e settario! Per cercar

²⁹ A proposito del padre Ehrle, in *Il momento*, 17 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 43v.

di un punto d'appoggio in mezzo al disgusto suscitato nel pubblico dalle sue intemperanze, essa si dava ieri le arie d'aver a suo sostegno l'approvazione dei giornali romani: ma anche dall'ufficiosa *Tribuna*, le viene una lezione discreta! Non le resta dunque che la magra adesione del *Capitan Fracassa*³⁰: a tanto è ridotta l'autorità della consorella!

«Cortesie fra scienziati», dunque, senza il coinvolgimento di autorità politiche. Nello stesso senso si espresse il 17 febbraio Pietro Giacosa, che abbiamo già visto intervenire con competenza scientifica sui danni dell'incendio³¹. Il medico piemontese, nato e cresciuto in una famiglia di spirito laico e liberale e personalmente impegnato nel socialismo progressista³², spezzò inaspettatamente una lancia in favore della venuta di Ehrle a Torino, che a suo avviso non andava inquadrata nella grettezza degli schemi politici e nazionalistici ma nell'atmosfera nobile ed elevata della *res publica litterarum*:

«Mi è stato detto che ad una seduta consigliare d'una grande e operosa città, che non è necessario nominare, uno dei rappresentanti si sia lagnato perché i laboratori universitari nel nostro paese albergano stranieri, i quali occupano posti e godono di stipendi – poco lauti in verità – in danno dei cittadini dello Stato. Ho cercato invano nei resoconti dei giornali questo gustoso episodio, in cui si mettevano in mostra sensi così signorilmente elevati». Ma forse «è bene che alla storia sia risparmiato di registrare questa peregrina osservazione, e che le ansie di uno zelante custode del patrimonio nazionale così sperperato in pro di stranieri, siano rimaste celate».

³⁰ Quotidiano pubblicato a Roma in due fasi (1880-1891; 1901-1905); di orientamento liberale, progressista e antitrasformista, appoggiò in seguito il trasformismo divenendo poi crispino. Al di là delle variazioni politiche, costantemente anticlericale; dedicava ampio spazio ad argomenti letterari e di varietà, pubblicando in appendice anche romanzi a puntate, O. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, I, Roma 1963, pp. 192-193.

³¹ P. GIACOSA, *Fratellanza intellettuale. Sulla venuta di padre Ehrle a Torino*, in *La stampa*, 17 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 39r-v.

³² DI TROCCHIO, *Giacosa, Pietro* cit., p. 260. Dal 1895, per molti anni, Giacosa fu consigliere provinciale nei collegi di Vistrovio e Pavone.

Giacosa si diceva, per suo conto, «singolarmente turbato»: si sentiva infatti debitore di parecchie centinaia di franchi al Cantone di Berna e di marchi al Governo bavarese, perché «molti, troppi anni addietro fui assistente alla cattedra di chimica fisiologica all'Università di Berna, e tenni pure per qualche mese l'assistente alla clinica medica di Erlangen». Giacosa, sempre con tono ironico e beffardo, ricordava di essere stato allora regolarmente pagato con uno «stipendio» recato da «uno *chèque* portato dal procaccio postale!». Il fatto non aveva creato alcuno scalpore.

Ricordo con ammirazione il piccolo, ma attivo Parlamento bernese, a cui vedevo partecipare con assiduità molti proprietari agricoltori del Cantone nel loro costume campagnuolo, e che stanziava somme rilevanti per mantenere all'Università cantonale il posto non facilmente guadagnatosi nell'accanita lotta colle Università sorelle³³. Essi non guardavano all'origine degli insegnanti, ma al loro valore. Francesi, tedeschi, polacchi, insegnanti e ricercatori insigni ornavano l'annuario dell'Università e la matricola degli studenti era un mosaico di nomi stranieri e nazionali. Si sarebbe potuto credere di essere in pieno medioevo italiano, quando agli Studi generali accorrevano i forestieri, allettati dalla fama degli insegnanti non meno che dalle larghezze del Comune, il quale accordava a loro persino il diritto di costituirsi in nazioni con privilegi ed esenzioni d'una portata che ai giorni nostri si stimerebbe pericolosa. Beati tempi in cui la fratellanza era solida fra gli uomini di studii e d'arte; in cui accanto a reggimenti politici imperfetti, oscillanti fra gli eccessi della demagogia o della tirannia esisteva realmente, e si poteva parlare di una *respublica literarum et artium*, una repubblica ideale senza confini di stati, una accolta di volenterosi cooperanti all'incremento del sapere, al culto del bello, senza distinzione di nazione. Una lingua li univa: la latina; ed essa ormai incapace di adattarsi agli usi correnti della vita, coll'armonia e colla maestà sua richiamava tosto all'altezza dei comuni intenti.

³³ Dopo la laurea nel 1876 conseguita nell'università torinese, Giacosa aveva completato la sua formazione a Strasburgo, presso la cattedra di chimica fisiologica diretta da E.F. Hoppe-Seyler, e a Berna, alla scuola del biochimico M. Nencki; per un breve periodo fu poi a Erlangen, presso la cattedra di chimica medica di W.O. von Leube, ove ricoprì il posto di assistente; rientrò a Torino nel 1881; cfr. DI TROCCHIO, *Giacosa*, Pietro cit., p. 257.

«Nessuno – proseguiva Giacosa – aveva allora le preoccupazioni di assicurare il posto e lo stipendio ai paesani. Ogni Studio cercava di accaparrarsi i più insigni, e la gara giungeva al punto da dovere alcuni insegnanti dividersi lungo l'anno in parecchie Università». Seguivano diversi esempi tratti dalla storia accademica a dimostrazione che la repubblica del sapere non conosce e non tollera confini, non solo per «tornaconto economico» ma per il «puro culto della scienza». Giacosa, ricordando quei fatti, si diceva «persuaso che la *respublica literarum*, istituto che si regge da tanti secoli senza imposizione di capi, né di leggi; libera ed aperta associazione e cooperazione di ciò che l'uomo ha di più eletto; condizione di reggimento ideale, puro da tutto ciò che inquina i reggimenti politici, interessi materiali, odii di razza, gelosie di dominio, sicurezza di confini, avidità di egemonia; forma di fraternità sincera per cui ogni uomo intelligente e colto nell'incontrare e nel conversare con un suo pari si sente attratto verso lui e partecipa della sua vita, aveva una esistenza altrettanto reale e salda come qualsiasi Stato politico che ha come strumenti re, eserciti, ministri e parlamenti». Ma un recente avvenimento aveva scosso queste certezze convincendo il medico-scrittore che «anche la condizione di membro della repubblica delle lettere non è senza i suoi pericoli e che può sorgere un conflitto grave fra il platonico cittadino della platonissima repubblica e il reale cittadino dello Stato politico».

Allorché, appena conosciuta la sventura che colpì la nostra biblioteca giunse da ogni parte del mondo una parola di conforto e dai competenti una profferta di aiuto, tanto più preziosa in quanto si trattava di riparare a gravissimi mali urgenti con misure che pochi sanno usare (poiché il restauro dei codici è arte difficilissima, conosciuta e praticata solo da poche persone al mondo), tornò prezioso il soccorso liberalmente offerto dalla Vaticana. La quale inviò non già un impiegato, ma il suo stesso bibliotecario, il padre Ehrle, peritissimo in quest'arte, a cui ha addestrato un personale apposito, che ha a disposizione un laboratorio, l'unico in Italia.

Ma nell'accettare l'offerta spontanea, nell'accogliere il bibliotecario, nell'accompagnarlo a vedere la ruina delle povere pergamene turpemente sformate, nel discutere con lui le misure urgenti e quelle che possono rinviarsi a più calmo lavoro, nel sentire quanto la perizia sua che egli stesso confessava impari alla terribilità del disastro consigliava, i membri della Commissione di ricupero e di restauro, assorti unicamente nel desiderio di adempiere ad un dovere tanto sacro e tanto urgente, non pensarono che essi mancavano al dovere di cittadini. Fortuna

che qualcuno li avvertì proclamando che il padre Ehrle era un Gesuita e che come tale era bandito dallo Stato e doveva cortesemente accompagnarsi alla frontiera.

L'avviso venne troppo tardi; da tre giorni la Commissione tecnica di ricupero teneva sedute e discuteva e sperimentava inconscia del pericolo a cui esponeva la patria e se stessa, contravvenendo alla legge. Per mio conto confesso che il temuto Gesuita venne nel laboratorio ch'io dirigo e constatò con gli altri i guasti che ero stato purtroppo il primo a segnalare, prodotti dalle colonie di microorganismi fluidificanti, che si erano ad un tratto svelati come terribili mangiatori di pergamine, e che avevo anche potuto combattere con sistemi di medicazione e coll'aerazione.

Sono pronto a subire i rigori della legge ed a confessare la mia colpa. Ma non sono altrettanto disposto ad accollarmi col silenzio un'altra colpa, quella di aver mancato ad altre leggi che non sono forse scritte in nessun codice, né sanzionate da alcuna misura coercitiva: le leggi della cortesia e della riconoscenza. Io non mi sento capace neppure di pensare ad usar villania a chi ci diede così pronto e liberale aiuto. Molte parole, molti lai salirono al cielo in occasione dell'incendio della nostra biblioteca, ma i soccorsi di opere non furono altrettanti. Speriamo che anch'essi verranno. Ma siamo per Dio grati a chi più fece e non rispondiamo al suo soccorso colla minaccia di cacciarlo alla frontiera.

La disgrazia che si cerca di riparare è universale; essa tocca al patrimonio comune a tutti, il patrimonio del sapere, il patrimonio della storia; innanzi ad essa scompaiono le ire del presente. Una biblioteca italiana ha sofferto, una biblioteca italiana le viene in soccorso. Nessuno può cancellare dalla storia né misconoscere nella evoluzione della coltura del mondo la parte che ebbe il Papato: se, come organismo vivo e combattente, egli può trovarsi verso l'Italia nuova in atteggiamento ostile, il suo passato, le sue glorie, l'arte e il sapere che ha ispirato e che ha raccolto sono patrimonio italiano, superiore a contingenze politiche. Questo solo si pensò, questo solo si disse fra il padre Ehrle e i suoi collaboratori. Il credere poi che probabilmente egli sia venuto a spese del Ministero della pubblica istruzione, mi pare una ingenuità grande. Se veramente si fosse giunti a questo, che un ministro italiano potesse inviare

in missione un dipendente del Vaticano, come farebbe d'un suo funzionario, sarebbe tale vittoria politica da potersi pagare qualche cosa di più che non sia un biglietto di andata e ritorno magari in prima classe da Roma a Torino. Ma nessuno, e meno di tutti il padre Ehrle, ha creduto che questo viaggio abbia a registrarsi nella storia come una Canossa a rovescio. No: la fratellanza di cittadino della *respublica literarum* lo ha mosso, ed è in nome di questa fratellanza che io gli porgo qui i ringraziamenti di tutti gli italiani colti³⁴.

L'intervento di Giacosa appare certamente nobile perché colloca il viaggio di Ehrle a Torino nel quadro cosmopolita e per sua natura senza frontiere e confini della repubblica dei dotti, che non tollera rigidità giuridiche, meschinità politiche e calcoli elettorali, muovendosi ad altezze diverse, lontana dalle «ire del presente». Ma notiamo i particolari. Rivendicando a sé il merito di avere per primo individuato i danni della putrefazione, Giacosa sottolineava anche la natura italiana della Biblioteca Vaticana («Una biblioteca italiana ha sofferto, una biblioteca italiana le viene in soccorso»), compiendo in verità un curioso scarto dal tenore dell'articolo, tutto teso a dimostrare che nel mondo dei dotti non esistono confini e nazionalità. Su questo punto, dopo il 1870 e ancora dopo il principio d'incendio del 1° novembre 1903 (che aveva provocato accuse alla Santa Sede di non essere all'altezza delle responsabilità derivanti dalla custodia di tanti tesori)³⁵, si era animato un vivace dibattito fra quanti, sulla base della natura ecclesiastica della Vaticana, ne rivendicavano ora la proprietà allo Stato italiano, come era accaduto alle altre biblioteche romane, e quanti, insistendo sulla sua specifica caratteristica di proprietà personale del papa, sostenevano invece che essa non poteva seguire il destino delle altre biblioteche³⁶. Il discorso di Giacosa, rivendicando l'inscindibile connessione della storia del pontificato romano con quel-

³⁴ Anche *La stampa*, in fondo all'articolo di Giacosa, sentiva però la necessità di precisare: «Ci telefonano da Roma, 16, ore 21,30: A proposito dell'andata a Torino del padre Ehrle, in seguito al disastro della biblioteca, la *Tribuna* dichiara che il governo si è mai sognato di affidargli una speciale missione. Si tratta, sostanzialmente, di cortesie fra scienziati, e per questioni scientifiche che nel caso presente interessano grandemente tutti in Italia».

³⁵ VIAN, *Un discusso incendio* cit., pp. 676-677.

³⁶ BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 231; VIAN, *Un discusso incendio* cit., pp. 677-678, 687, 693.

la italiana, sembra di natura squisitamente culturale ma l'accento in quegli anni poteva suonare ambiguo e sinistro. *Timeo Danaos et dona ferentes*.

Non a caso nell'intervento del 18 febbraio, de *L'osservatore romano*, che scese in campo con una firma di rilievo del giornalismo cattolico, quella di Filippo Crispolti, non vi sono accenni né alle «cortesie fra scienziati» né alla repubblica dei dotti³⁷:

L'illustre prefetto della Biblioteca Vaticana, Padre Ehrle, invitato a Torino per dare il suo parere sul modo migliore di restaurare i codici sottratti al recente incendio, ha avuto in quella città, dalle autorità, dagli studiosi, dalla stampa, dai cittadini la lieta accoglienza che gli meritavano la sua fama, il suo ufficio, la sua opera benefica. Unica eccezione, vituperata dagli stessi liberali, è stato il contegno della *Gazzetta del Popolo*, al quale ha fatto degno riscontro quello del *Fracassa*. L'articolo della *Gazzetta* intitolato "Chi ha firmato il salvacondotto del P. Ehrle" diceva che egli avrebbe dovuto essere arrestato ed espulso perché Gesuita, in forza del decreto-legge di Carlo Alberto, 25 agosto 1848, secondo il quale, soppressa la Compagnia di Gesù, le persone dei Gesuiti, salvo che fossero regnicole, dovevano abbandonare entro quindici giorni gli Stati sardi, pena l'arresto e l'espulsione.

Povero Carlo Alberto, forzato nel 1848 a firmare, contro sua voglia, uno di quei provvedimenti vessatorii che tolsero

³⁷ F. C. [Filippo Crispolti], *Il salvacondotto del P. Ehrle*, in *L'osservatore romano*, 18 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 42r. Nipote di Cesare Crispolti, che fu direttore de *L'osservatore romano* dal 1884 al 1890, Filippo (1857-1942) iniziò la sua carriera giornalistica a Torino lavorando per tre anni (sino al 1887) nel *Corriere nazionale* fondato dal gesuita Enrico Vasco; collaboratore del mensile *La rassegna italiana* (1881-1887), che sosteneva le ragioni di un sempre più attivo impegno dei cattolici nella società civile e politica nazionale, Crispolti lavorò poi a *L'osservatore romano* dal 1887 al 1895, divenendone redattore capo nel 1890. Dal 1896 al 1901, grazie soprattutto all'appoggio del card. Domenico Svampa, fu direttore del nuovo quotidiano cattolico bolognese, *L'avvenire* (fra i giornali da lui successivamente diretti vi furono anche *Il cittadino* di Genova e *Il momento* di Torino). Amico di Antonio Fogazzaro, consigliere comunale a Roma nel 1893, fu poi esponente del Partito popolare, deputato dal 1919 e senatore dal 1922, assumendo infine atteggiamenti favorevoli al fascismo; cfr. A. ALBERTAZZI, *Crispolti, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXX, Roma 1984, pp. 813-818. *L'osservatore romano*, ormai divenuto organo ufficiale della Santa Sede, era diretto nel febbraio 1904 da Giuseppe Angelini, che lo guidò dal 1900 al 1919.

tanta nobiltà e serietà a quell'epoca, chi gli avrebbe detto che, cinquantaquattr'anni dopo, il suo nome e il suo atto sarebbero stati esumati per cercare d'impedire ad un frate illustre di prestar aiuto a quella biblioteca che egli, gran Mecenate delle arti e delle scienze, amava tanto; a prestar aiuto a quei documenti in cui è serbata una parte della storia della sua Casa! Egli, che profuse tesori per la coltura piemontese, doveva veder succedersi tempi, in cui i ministeri lesinassero un po' di lire, che potevano salvar dal fuoco i cimelii preziosi, e in cui certi avanzi del quarantotto, buoni a suggerirgli allora quei bei decreti e ad aiutarlo colle chiacchiere nella sua guerra all'Austria, cercassero di stornare dai cimelii vulnerati il soccorso degli uomini di scienza se vestiti di tonaca!

Ma chi non si avvede che il P. Ehrle è un pretesto? Lo scopo vero è di preparar materiale all'interpellanza Socci³⁸, perché questi abbia modo di gridar nella Camera, che le leggi contro le corporazioni religiose sono inadempite; lo scopo vero è di forzar la mano al governo perché, sotto colore d'adempiere queste leggi, si dia a violenze combiste³⁹; lo scopo vero è di compromettere in questo senso qualche ministro, specialmente l'on. Orlando, che, per la sua poca disposizione ad abolire il catechismo, non è in buon odore, e che essendo colto, educato e alieno dalle imbecillità quarantottesche, fu ben lieto che il P. Ehrle rendesse un servizio alla nazione.

Senonché la *Gazzetta del Popolo*, tenacissima nel combattere le corporazioni religiose sulla base della completa ignoranza delle leggi italiane, ha violato questa volta le regole dell'ospitalità per darci un nuovo episodio della sua guerra incosciente. Il salvacondotto del P. Ehrle c'era; e firmato da più autorità che la *Gazzetta* non invochi e non noveri. Se egli fosse stato italiano, il salvacondotto glielo avrebbero firmato le leggi d'annessione degli antichi Stati italiani. Secondo esse il nome di regnicolo, che permetteva ai Gesuiti di restare negli Stati Sardi, non si limita più a questi Stati, ma riguarda gli italiani di tutte le pro-

³⁸ Ettore Socci (1846-1905) fu deputato dalla XVIII alla XXII legislatura, dal 1892 al 1909.

³⁹ Dal nome di Émile Combes (1835-1921), primo ministro francese fra il 1902 e il 1905, fautore di un'accesa politica anticlericale che culminò nella legge che nel 1905 determinò una rigida separazione fra Stato e Chiesa, con marcato accento laicista.

vincie. Un Gesuita italiano abitante non solo in Vaticano, ove la *Gazzetta* gli permette di stare in forza delle quarentigie, ma in Roma, ove le leggi espulsive dei Gesuiti non furono estese mai, gode della qualità di regnicolo e quindi di indisturbabile anche se si rechi in Piemonte.

Ma siccome il P. Ehrle è tedesco, e non lo protegge la qualità di regnicolo, così il salvacondotto glielo hanno firmato due autorità non minori, cioè il Codice civile⁴⁰ e la legge di pubblica sicurezza⁴¹. L'articolo 3° del primo, che pareggia gli stranieri agli italiani nel godimento dei diritti civili, primo dei quali è il diritto di risiedere nel regno; l'articolo 90 della seconda, che concede, in via eccezionale, per individui singoli, e solamente in vista dell'ordine pubblico, la facoltà di espellere uno straniero; questi due articoli, posteriori alle leggi contro le persone della Compagnia di Gesù, avendo regolato tutta intera la materia della residenza degli stranieri nel regno, hanno abrogato tutte le disposizioni contrarie precedenti. La parte delle leggi soppressive, che comminava l'espulsione a categorie intere di persone e per motivo della loro professione religiosa, è caduta. La legislazione più recente l'ha sepolta.

Ecco chi ha firmato il salvacondotto del P. Ehrle: l'ha firmato un complesso di leggi, di cui pure l'Italia liberale si vanta, e davanti alle quali certi miseri decreti sono finiti fra i ferri-vecchi incivili. Il Governo, che purtroppo ha adempite sempre le prescrizioni contro gli altri Ordini religiosi, adempie anche quelle contro i Gesuiti, perché la legge speciale, che si dice inadempita, la legge che un tempo li voleva cacciati, son quasi quarant'anni che è morta.

La risposta del giornalista cattolico è abile perché mostra il retropensiero politico e parlamentare di tutta l'operazione messa in moto dalla *Gazzetta del popolo*, che viene smontata anche sul piano giuridico. E che sulla vicenda si sia mosso Crispolti, che fra l'altro ben conosceva il mondo torinese, fa pensare che sia stata ritenuta argomento di particolare importanza e delicata.

⁴⁰ Il 2 aprile 1865 era stato promulgato il Codice civile, primo del Regno d'Italia, che sostituì leggi e codici degli Stati preunitari seguendo in parte il «Code civil» francese; rimase sostanzialmente in vigore sino al 1942.

⁴¹ Il riferimento è alla legge di pubblica sicurezza promulgata il 30 giugno 1889.

tezza nei rapporti fra Stato italiano e Santa Sede. Il 19 febbraio *Il momento*, con un articolo di Eugenio Binni, spostò l'attenzione sul protagonista della vicenda, divenuto ormai una «figura del giorno», quasi a rispondere alle polemiche con la dimostrazione del suo valore⁴²:

L'invito fatto al Prefetto della Vaticana di recarsi a Torino per dare il suo saggio ed sperimentato giudizio nella restaurazione dei codici danneggiati dall'incendio, e la strana coda fatta dal pregiudizio settario contro il dotto gesuita, hanno reso veramente una figura del giorno per il Piemonte e per tutta Italia colui cui ha reso omaggio la stima degli avversarii intelligenti e la miopia di ... quegli altri.

Veniva quindi presentato uno «schizzo biografico» di Ehrle, «ad onore della verità e della scienza». Si sottolineavano «il forte ingegno e l'indomito amore del lavoro, che sono sempre le due caratteristiche della sua vita intellettuale», la «soda erudizione»; ma si ponevano in evidenza anche gli interessi sociali, coltivati già in Inghilterra e poi a Roma e confluiti nell'opera pubblicata a Friburgo da Herder nel 1881⁴³. Binni si soffermava poi sui lavori scientifici di Ehrle trattando diffusamente della sua opera quale prefetto della Vaticana: «[...] all'opera sua sapiente, indefessa ed impavida si debbono i progressi che oggi fanno della Biblioteca Vaticana un modello di biblioteconomia pratica, e del suo prefetto una illustrazione internazionale». Ehrle vi lavorava con metodo e continuità e non si spaventava davanti alle difficoltà ma vi si impegnava «con quel sangue freddo, con quel sistematico lavoro che sono pegno di riuscita». Si trattava dunque della Sala di consultazione, dei cataloghi di manoscritti (e delle regole per compilarli), della collana «Studi e testi», delle riproduzioni fototipiche dei codici più preziosi, delle pubblicazioni dalle collezioni artistiche, degli acquisti nel 1902 delle biblioteche Barberini e del museo di Propaganda Fide (ma anche, nel 1891, della biblioteca Borghese). Il soggetto su cui Ehrle aveva però dato forse il meglio di sé era individuato nella «razionale restaurazione dei codici guasti, e la loro preservazione da guasti ulteriori». Per questo fine era stato costituito in Vaticana un laboratorio di restauro, affidato «al sig. Marè felicissimo restauratore che possiede segreti finora noti a lui solo, e che tiene gelo-

⁴² E. BINNI, *Il padre Ehrle Prefetto della Vaticana*, in *Il momento*, 19 febbraio 1904 (occhiello: *Figure del giorno*); Arch. Bibl. 182, f. 44r-v.

⁴³ Il riferimento è a F. EHRLE, *Beiträge zur Geschichte und Reform der Armenpflege*, Freiburg i. Br. 1881 (Ergänzungshefte zu den Stimmen der Zeit, 17).

samente custoditi»⁴⁴. Con questo obiettivo era stata convocata nel 1898 la celebre Conferenza di S. Gallo alla quale avevano aderito quindici governi (il governo italiano, per quanto invitato, non partecipò; «del che si debbono giustamente rallegrare le mufte, i tarli e la *Gazzetta del popolo*»)⁴⁵. Dalla Conferenza era derivata la costituzione di un Comitato permanente con l'obiettivo «di restaurare i codici più preziosi, appartenenti ad enti morali privi di mezzi sufficienti per le spese di restaurazione» (l'Italia non collaborò ma il primo manoscritto beneficiato fu il Gaio veronese⁴⁶). «Ecco chi è quel padre Ehrle che i dotti di Torino han chiamato, per il gravissimo quesito del restauro delle vittime dell'incendio. E se l'aver superato vietati pregiudizi, tanto esosi quanto ridicoli, onora gli invitatori, l'essere prontamente accorso e l'essersi con ogni premura prestato ed impegnato, onora il padre Ehrle ed in lui il Vaticano di cui certo egli era l'interprete mentre ha ripetutamente dichiarato che, quando si tratta di contribuire pel bene della scienza, è pronto ad aiutare tutti, senza eccezioni politiche».

⁴⁴ Sul Laboratorio di restauro e su Carlo Marrè, cfr. Á. NÚÑEZ GAITÁN, *Los albores del laboratorio de «restauración de códices» de la Biblioteca Vaticana. Franz Ehrle y sus colaboradores (1895-1914)*, in *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina*, a cura di A.M. PIAZZONI, II, Città del Vaticano 2013 (Studi e testi, 478), pp. 789-809. Anche se sul momento venne in qualche modo occultata (forse per proteggere Ehrle, che di Marrè era il patrono in Vaticano), fu in seguito accertata la responsabilità di Marrè alle origini dell'incendio del 1° novembre 1903 in Vaticana, cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit., p. 688; P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle memorie (1935) di Federico Mannucci sotto-foriere dei Palazzi Apostolici*, in corso di stampa in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXI, Città del Vaticano 2015. Fatto singolare, lasciata la Vaticana dopo l'incendio, Marrè si era trasferito proprio a Torino. Sulla sua opera nella città piemontese, cfr. GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 174-199 (il restauratore è così definito: «uomo solitario rifugge dal chiasso e dalla *réclame* intorno al suo nome»). Marrè morì nel 1918, GALLO, *I manoscritti* cit., p. 232.

⁴⁵ Sulla Conferenza di S. Gallo (30 settembre-1° ottobre 1898), BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 239; M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen a San Gallo*, in *Mediterraneo antico* 13 (2010), pp. 73-119.

⁴⁶ Il riferimento è al celebre palinsesto delle Istituzioni di Gaio conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona (cod. XV) con «scriptio inferior» in onciale del V secolo; cfr. *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, edited by E.A. LOWE, IV: *Italy. Perugia-Verona*, Oxford 1947, p. 24, nr. 488. La datazione della «scriptio inferior» del *codex rescriptus* è ora discussa; cfr. M. VARVARO, *Le prime trascrizioni del palinsesto di Gaio e il presunto mistero delle schede veronesi (BCapVr, cod. DCCCIX)*, in *Iuris Antiqui Historia* 6 (2014), pp. 77-109: 98 nt. 2; ID., *La revisione del palinsesto veronese delle Istituzioni di Gaio e le schede di Bluhme*, in *Annali del seminario giuridico dell'Università degli studi di Palermo* 14 (2014), pp. 387-438: 390 nt. 3.

In coda all'articolo si riprendevano alcune parole del rettore dell'Università di Torino, Gian Pietro Chironi⁴⁷, che già nel 1892 era stato eletto alla Camera dei deputati nel gruppo della Sinistra:

È stata una visita oltremodo gradita. Per quanto la desiderassimo, non avremmo osato provocarla direttamente, giacché il Padre Ehrle, per l'alta posizione che copre, per le molteplici sue occupazioni, per la grande riputazione che dovunque meritatamente gode, non è un personaggio che si possa disturbare tanto facilmente. Ma la sua cortesia si è incontrata col desiderio nostro: egli con generosa spontaneità, con nobilissimo atto di solidarietà, si è compiaciuto di concorrere all'opera ardua e delicatissima attorno a cui lavoriamo; e badi che, prima di venire, dichiarò esplicitamente di non voler accettare compenso di sorta, né pur il rimborso delle spese, dando così prova di squisito disinteresse. Chiedergli il salvacondotto!... Ma noi gli dovevamo un ringraziamento caldissimo, e non abbiamo mancato di esprimerglielo. Perché il servizio che questo illustre scienziato ci ha reso è stato veramente insigne; coi suoi consigli illuminati e colla provetta esperienza egli ha dato una direzione sicura e norme preziose per la prosecuzione del lavoro indefesso ed efficace che parecchi dotti professori già avevano fatto in questi giorni. Glie ne siamo vivamente grati, e con noi lo è certamente la cittadinanza tutta.

Il giornale postillava soddisfatto la dichiarazione con un commento lapidario: «E questo ci pare che anche per la *Gazzetta del popolo* possa bastare!». Forse badando solo alla gratitudine espressa dal rettore torinese e non rendendosi conto che la dichiarazione di Chironi accreditava l'ipotesi della spontaneità dell'atto di Ehrle, che si sarebbe mosso senza un invito, per iniziativa personale. Esattamente quanto le prime notizie proprio de *Il momento* avevano escluso («Aderendo alle reiterate istanze di egregi scienziati dell'Università di Torino»). Poiché nelle ricostruzioni era stato evocato il

⁴⁷ Gian Pietro Chironi (1855-1918), docente di diritto civile nelle università di Siena (1885) e Torino (1895), fu rettore dell'ateneo piemontese dal 1903 al 1906, divenendo poi regio commissario del Politecnico di Torino (1905-1906) e sindaco della città (1905-1909); eletto nel 1892 alla Camera dei deputati per il collegio di Nuoro, fu nominato senatore nel 1908; cfr. M. CARVALE, *Chironi, Gian Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 46-48.

principio d'incendio in Vaticana del 1° novembre 1903 Binni tornò sull'argomento il 20 febbraio, sempre sulle colonne de *Il momento*⁴⁸. L'intento era sempre quello di rimuovere ogni possibile ombra che strumentalmente potesse gravare su Ehrle e sulla Santa Sede:

Tre sono stati – a quanto si ricorda – gl'incendii che hanno minacciato la Biblioteca Vaticana.

Il primo avvenne nel 1610 al tempo del Baronio, ed accadde per l'incendio di una bottega da falegname che si trovava sotto la gran sala della Biblioteca. Lo spavento fu grande, e fece perdere la testa; tantoché, nel frangente, si apprese al rimedio molto radicale di strappare le catenelle dei codici e buttar questi dalle finestre nel cortile. Naturalmente, il volo non potette non nuocere a molti codici, ed ancora se ne vedono le traccie⁴⁹.

Il secondo fu al tempo di Assemani, nella metà del decimotavo secolo. S'incendiò l'appartamento di lui, e bruciarono vari preziosi codici orientali, suoi, non della Biblioteca⁵⁰. È noto che il celebre orientalista aveva una splendida raccolta di codici de' quali i restanti sono ora nella Biblioteca stessa.

Il terzo, recente, ha minacciato questa con un pericolo molto indiretto; e lo mostra chiaramente questo schizzo:

⁴⁸ E. BINNI, *Gl'incendî delle Biblioteche. L'incendio in Vaticano ed il p. Ehrle*, in *Il momento*, 20 febbraio 1904 (occhiello: *Questioni ... scottanti*); Arch. Bibl. 182, f. 41r-v.

⁴⁹ Sull'incendio, scoppiato in realtà nel gennaio 1605 (nell'estrema fase del pontificato di Clemente VIII), e sulle sue conseguenze, G. MERCATI, *Per la storia della biblioteca apostolica, bibliotecario Cesare Baronio*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, pp. 85-178 (ripubblicato in ID., *Opere minori [...]*, III: (1907-1916), Città del Vaticano 1937 (Studi e testi, 78), pp. 201-275): 106-107 (216-217); BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., pp. 82, 98 nt. 112; VIAN, *Un discusso incendio* cit., p. 686. Più recentemente: M.A. VISCEGLIA, *La Biblioteca tra Urbano VII (15-27 settembre 1590) e Urbano VIII (1623-1644): cardinali bibliotecari, custodi, scriptores*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, III: *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una Biblioteca di biblioteche*, a cura di C. MONTUSCHI, Città del Vaticano 2014, pp. 77-121: 89; S. PAGANO – M. MAIORINO, *Dalle camere segrete all'Archivio Apostolico: la separazione dell'Archivio papale dalla Biblioteca Vaticana*, *ibid.*, pp. 243-278: 247; A. DI SANTE – A. MANFREDI, *I Vaticani latini: dinamiche di organizzazione e di accrescimento tra Cinque e Seicento*, *ibid.*, pp. 461-502: 468, 492.

⁵⁰ Sull'incendio, scoppiato il 30 agosto 1768, nell'appartamento degli Assemani, che comportò la distruzione di volumi a stampa e di manoscritti preparatori di opere dei bibliotecari maroniti, cfr. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., pp. 159, 171 nt. 21.

Appartamento del Prefetto	Camerone incendiato
Sala di studio della Biblioteca	Grande corridoio delle lapidi

Il fuoco non si apprese *sopra* la Biblioteca, come erroneamente si è detto da alcuni; sibbene sopra il grande corridoio delle lapidi, la cui volta fortissima non dava a temere alcun crollo. A lato del camerone incendiato è l'appartamento del prefetto padre Ehrle; ma non immediatamente, giacché vi è qualche camera di mezzo. In ogni modo sta il fatto che un grosso muro maestro (la linea verticale dello schizzo) divide l'appartamento incendiato da quello del prefetto; e quindi bastava impedire (quanto alla Biblioteca) che il fuoco avanzasse attraverso la porta di comunicazione.

Perciò ho detto che il pericolo solo indirettamente minacciava; e nella più dannata ipotesi, se si fosse incendiato l'appartamento del prefetto, e questo fosse crollato nella stanza inferiore che è precisamente quella sala della Biblioteca che è adibita per gli studiosi⁵¹, ivi si sarebbero distrutti i pochi codici chiusi negli armadi, e che sono in istudio; ma un incendio generale della Biblioteca sarebbe stato semplicemente impossibile.

E questo va proclamato altamente; non v'è biblioteca in Italia e forse nemmeno in Europa, così bene garantita da un incendio generale, come la Vaticana.

Infatti essa ha fortissime volte sopra e sotto, e muri maestri attorno. Ma quello che più monta (*sic per conta?*), gli armadi contenenti i codici, sono così lontani uno dall'altro, che ad incendiarne apposta uno, gli altri sarebbero fuori di pericolo.

⁵¹ Durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903), a partire dal 1885, per migliorare le condizioni di consultazione dei manoscritti, la sala di studio fu spostata dal cosiddetto vestibolo del Salone Sistino (o «sala degli scrittori») a spazi adiacenti, più ampi e illuminati, cfr. P. VIAN, *Da Leone XIII a Benedetto XVI: la sede attuale della Biblioteca Vaticana*, in A.M. PIAZZONI, A. MANFREDI, D. FRASCARELLI, A. ZUCCARI, P. VIAN, *La Biblioteca Apostolica Vaticana*, introduzione di C. PASINI, con un contributo di P. PORTOGHESI, Milano 2012 (Monumenta Vaticana Selecta), pp. 310-335: 319. L'appartamento del prefetto Ehrle era soprastante la sala di studio.

Daltronde non vi sono né caloriferi, né gas, né luce elettrica. L'unico punto debole è il soffitto della precitata sala di studio che non è a volta: ma appena verranno le vacanze estive, la volta sarà subito costruita; sarà tolto altresì quanto di armatura di legno può esservi nei soffitti del sovrastante appartamento del prefetto, e nell'adiacente quartiere del laboratorio, già incendiato, e che diverrà un magazzino della Biblioteca; e così la Vaticana sarà chiusa "in una botte di ferro".

Dimenticavo un pericolo! L'adiacenza della Zecca i cui forni arrivano a scaldare il muro di un remoto angolo della Biblioteca⁵². Il Governo italiano, nonostante le continue pressioni del p. Ehrle, non si era ancora risolto a togliere quel pericolo sia pure parziale; ora speriamo che finalmente lo faccia. Ma che dire di quella stampa anticlericale che, in occasione dell'incendio in Vaticano, sbratì contro l'incuria (sic) dell'amministrazione pontificia, e non ebbe una parola per il pericolo della Zecca governativa?...

Subito dopo avvenuto l'incendio del camerone, il p. Ehrle si recò dall'allora Monsignore ed oggi Cardinale Segretario di Stato⁵³ per trattare dei provvedimenti da prendersi, onde allontanare anche un pericolo indiretto d'incendio dalla Biblioteca.

Mons. Merry del Val che tanto opportunamente aveva approvato, al momento dell'incendio, il parere del p. Ehrle di chiamare i pompieri municipali – evitando così ogni responsabilità alla S. Sede intorno alla repressione dell'incendio – incaricò il prefetto stesso di preparare uno schema di provvedimenti. Senza metter tempo in mezzo, il p. Ehrle lo ha preparato, lo ha presentato al Consiglio (Congresso) della Biblioteca, ed ora si trova presso l'Ecc.mo Segretario di Stato per la definitiva approvazione ed esecuzione.

⁵² La Zecca, divenuta italiana dopo il 1870, si trovava nelle adiacenze del «Braccio di ponente» (o Braccio di Pio IV) che chiudeva a occidente il cortile del Belvedere, ma dalla parte dei Giardini. In quel punto correva anche il confine fra lo Stato italiano e gli spazi rimasti nelle disponibilità del papa. Per la localizzazione della Zecca cfr. D. FONTI, *Quartieri moderni, emergenze antiche*, in *Guida generale alla Città del Vaticano*, Città del Vaticano-Milano 2012, pp. 291-305: 297-298.

⁵³ Rafael Merry del Val y Zulueta (1865-1930), cardinale dal 9 novembre 1903, segretario di Stato dal 1903 al 1914.

So che il progetto consta di 12 articoli, alcuni de' quali riguardano, naturalmente, tutto il palazzo apostolico. I principali provvedimenti son questi:

– Eliminazione di tutte le travature di legno nella biblioteca (sala da studio, come ho detto) e nella pinacoteca la quale è senza volte.

– Durante l'anno, oltre i casi eccezionali, duplice ispezione generale di tutti i quartieri privati e pubblici del Vaticano, per constatare se mai per impreveggenza di qualcuno siavi qualche pericolo prossimo e grave, come raccolta non necessaria di molta materia infiammabile, ecc.

– Ronda notturna, interna ed anche esterna, perché il recente incendio mostrò come il fuoco possa prima notarsi dalle adiacenze del Vaticano che non nel palazzo stesso.

– Costruzione di armadi da incendio, sparsi per tutti i punti centrali ed importanti del Vaticano; armadi contenenti lanterne, secchi e picconi da pompieri, e gli estintori d'ultima invenzione; dimodoché in ogni punto del palazzo vi sia subito tutto pronto per incominciare la lotta contro il fuoco⁵⁴. È noto infatti che spesso dipende dal primo quarto d'ora, se un incendio si riduce ad un fuochetto (come dicono a Roma) o diventa un disastro.

Così l'opera altamente civile del p. Ehrle si applica ai diversi punti della biblioteconomia, dal catalogo scientifico agli armadi da incendio.

Termino con un aneddoto che mostra la preveggenza dell'uomo. Il p. Ehrle, accompagnandomi gentilmente a visitare il luogo dell'incendio, estrasse dalle sue tasche, per aprire le porte, due enormi mazzi di chiavi. Al vedermi sorridere, egli pur sorridendo mi disse:

– Ridiamo pure; ma il fatto che io ho sempre alla portata della mano tutte le chiavi, mi permise, la sera dell'incendio, in mezzo alla generale confusione, di aprire sicuramente tutte le porte, senza perdere un minuto di tempo.

Avviso ai bibliotecari!

Roma, 18 Febbraio

⁵⁴ Sulle misure assunte dopo il principio d'incendio del 1° novembre 1903, cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit., pp. 688-689; ID., *La Biblioteca Vaticana nelle memorie* cit.

P.S. – Aggiungo che qui a Roma, senza distinzione di partito, come gl'inqualificabili attacchi d'un foglio torinese hanno destato nausea od ilarità fra il pubblico, così ha prodotto eccellente impressione il contegno delle autorità universitarie e l'altra stampa di Torino, le quali sono passate sopra a vieti pregiudizi e rancori, indegni di qualunque partito o individuo che voglia vantarsi civile.

Quanto al p. Ehrle, egli ha avuto ripetutamente parole di somma lode verso la praticità e risolutezza dell'autorità universitaria di Torino per riparare all'enorme danno; e (come mi ripeteva ieri) egli fa voti vivissimi che tutta la cittadinanza torinese, le autorità e la stampa, concordemente, lavorino ad incoraggiare e facilitare l'opera di restauro ed esso si terrà sempre felicissimo di coadiuvare, per quanto potrà, l'impresa così benemerita della scienza e della civiltà.

La Vaticana era dunque la biblioteca più accortamente protetta dai pericoli di un incendio. E se qualche minaccia poteva ancora lambirla, essa proveniva da parte italiana, dalla contiguità di quella Zecca che negli anni successivi Ehrle sarebbe riuscito ad allontanare. Nello stesso senso si espresse l'*Eco del pontificato*, di Roma, del 21 febbraio⁵⁵:

In questo momento, data la vivacità dell'argomento degli incendi nelle biblioteche, è interessante conoscere le precauzioni prese per la biblioteca vaticana.

La Biblioteca Vaticana è stata sempre fin *ab antiquo* soggetta a tutte le più grandi precauzioni. Fin dai tempi di Sisto V, fu indetta solenne scomunica a chiunque avesse azzardato introdursi con lumi o altre materia infiammabili e tale disposizione, che vige tutt'ora, leggesi in una lapide del primo salone della biblioteca⁵⁶.

⁵⁵ *La Biblioteca Vaticana*, in *Eco del pontificato*, 21 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 40v. Quindicinale cattolico illustrato, fondato a Roma nel 1876 e diretto da Antonio Marini. Il giornale (che aveva anche un'edizione francese) svolse un'attiva propaganda in favore del papato, rivolgendosi in particolare al clero. Venivano pubblicati i discorsi del pontefice e gli atti della Santa Sede. Dal 1897 comparve col sottotitolo *Gazzetta del clero* (titolo di un giornale col quale si era fuso). Cfr. MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana*, I, cit., pp. 332-333.

⁵⁶ Alla sinistra e alla destra della porta che collega il vestibolo al Salone Sistino sono collocate due iscrizioni marmoree; quella di destra richiama la fondazione della Biblio-

Contrariamente a tante altre biblioteche, la Vaticana è munita di saldissime mura e di volte tanto nella parte superiore che inferiore.

Nelle sue vicinanze non vi sono abitazioni private, lo che invece deplorasi in parecchie biblioteche di Roma, come la *Cassanatense* e l'*Angelica*.

Nei pressi della biblioteca Vaticana vi è solo l'abitazione del Direttore della medesima, P. Herle (*sic*). E esso ora voleva cedere questa abitazione, ma la commissione ha creduto bene che il Direttore della biblioteca deve risiedere per quanto è possibile nelle vicinanze della medesima avendone in custodia le chiavi, e per esserne vigile custode in qualunque evenienza. Fu tolta però dalla abitazione la cucina, la stufa a petrolio, e sostituita la luce elettrica isolandone i fili. Dopo il piccolo incendio dello scorso ottobre⁵⁷ la commissione incaricò P. Herle (*sic*) di studiare e presentare un elenco di migliorie riguardanti la sicurezza e l'incolumità sempre maggiore della biblioteca.

Il P. Herle (*sic*) infatti ha presentato quattordici proposte alcune delle quali possono applicarsi non solo alla biblioteca ma a tutti gli edifici del Vaticano.

Per queste proposte – che già sono state messe in attuazione – è stato messo un controllo notturno, costituito da una guardia del fuoco e da un gendarme i quali tutte le sere fanno una accurata ispezione nei corridoi della biblioteca e nei vicini musei.

Questo controllo notturno è stato istituito dopo un esperimento fatto in proposito. Preso il dovuto permesso dal S. Padre – poiché altrimenti si sarebbe incorso nella scomunica di Sisto V – furono accesi con le debite precauzioni alcuni fuochi nella biblioteca, e si poté bene osservare come dai corridoi e dai musei fossero visibilissimi. Così ora durante la notte si lasciano aperti gli scuri, e nelle porte esterne sono stati praticati dei fori.

Inoltre gli scaffali sono stati fatti ristretti contenenti ciascuno pochi volumi; ciascuno scaffale poi è isolato onde poter facilmente circoscrivere il fuoco.

teca, quella di sinistra il divieto di estrarre volumi, pena la scomunica, BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 72.

⁵⁷ In realtà il «piccolo incendio» era scoppiato nella sera del 1° novembre 1903; cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit.

Per tutta la biblioteca poi sono stati collocati apparecchi elettrici di allarme che rispondono nell'abitazione del P. Herle (*sic*). Sono state inoltre aumentate le bocche d'acqua tanto nell'interno come nelle vicinanze della biblioteca, e collocati in vari punti degli apparecchi *minimax* per il pronto spegnimento di un principio d'incendio.

Alle grandi precauzioni adunque che già da secoli custodivano la biblioteca, ne sono state aggiunte molte altre; e quei signori che tanto si scalmanavano a gridare contro l'incuria del Vaticano, potevano invece occuparsi di custodire un po' meglio i preziosi cimeli di casa loro.

Medice, cura te ipsum. Insomma, gli Italiani avrebbero fatto bene a curare le loro biblioteche anziché scalmanarsi tanto per la sicurezza della Vaticana. In mezzo a polemiche e battibecchi, sino a quel momento, il protagonista della vicenda aveva però taciuto. Ma il 23 febbraio, con un'intervista a Otello Marchesini per *Il giornale d'Italia*, Ehrle decise di rompere il silenzio per offrire la sua versione dei fatti e correggere le molte inesattezze che erano state affermate⁵⁸. Il testo merita di essere ripreso nella sua integrità perché probabilmente è la prima intervista rilasciata a un giornale da un prefetto della Biblioteca Vaticana (il genere delle interviste e la categoria dei giornalisti non erano allora familiari nei Sacri Palazzi, anche se nel luglio 1892 Leone XIII aveva rilasciato una celebre intervista a Séverine, pseudonimo di Caroline Rémy, per *Le Figaro*):

Il silenzio e la clausura domenicale⁵⁹ chiudevano ieri il magnifico tempio del pensiero umano, dove sotto le grandi volte istoriate vegliano tranquillamente i volumi. Il più grande tempio della scienza vicino al più grande della cristianità, ha un labirinto di logge e di corridoi popolati di statue antiche, che dal museo grandioso, par che con vaghi gesti accennino alla

⁵⁸ O. MARCHESINI, *Intervista col Padre Ehrle prefetto della Bibliot. Vaticana sui cimeli e manoscritti distrutti a Torino*, in *Il giornale d'Italia*, 23 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 45r-v. Cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit., pp. 690-691. Nato nel novembre 1901 per iniziativa di Sidney Sonnino e Antonio Salandra, di tendenze liberali e antigiolittiane, il quotidiano, pubblicato a Roma, era diretto da Alberto Bergamini.

⁵⁹ Il 23 febbraio 1904 era un martedì; l'intervista deve dunque essere avvenuta domenica 21 febbraio (come si è visto, Ehrle era rientrato da Torino domenica 14 febbraio).

prossima soglia, dove si nasconde ciò che, dell'anima artistica dei popoli, non prese forma nella loro pietra⁶⁰.

Ma poco dopo una chiave è stata introdotta nella serratura, il portone si è aperto ed è comparso un prelado.

– Si accomodi!

Un'immensa sala dalle pareti occupate tutte da grandi affreschi, dove tra la folla delle figure, ascendenti verso la sommità della volta, campeggia lo scudo di Sisto V⁶¹. – Ah – ho pensato fra me – l'ingresso è ben custodito!

Presso l'ampia vetrata, un uomo curvo sopra grandi pergamene quasi nere, attendeva a un'opera che adesso a Torino dovrà esercitare tutta la pazienza evangelica degli innumerevoli restauratori.

– Sono preziosi questi manoscritti? – ho domandato curiosamente.

– Sono di Bobbio – ha risposto l'artefice scrupoloso, mettendo in quella parola – veramente un po' ingrata – tutto lo slancio di una sua religione particolare.

Il severo studioso mi ha accolto con la fredda amabilità del suo paese, e alle prime avvisaglie ha cominciato a esprimere, d'un sorriso benevolo, una cert'aria di diniego che per quanto gentile, non mi consolava punto.

– Veda – mi ha detto egli in quel suo parlare soffuso di serenità – lei non sa quanti altri giornalisti ho dovuto rimandare,

⁶⁰ Prima dell'apertura dell'attuale porta d'ingresso nel cortile del Belvedere (20 dicembre 1928), l'entrata in Biblioteca Vaticana avveniva dal cosiddetto portone di Sisto V, massiccio portone di ferro che si affacciava sulla Galleria lapidaria, ed era raggiungibile o attraversando il Museo Chiamonti o dalla parte opposta, attraverso la Galleria Lapidaria, BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., p. 72. Marchesini probabilmente seguì il primo itinerario.

⁶¹ L'indicazione dello stemma di Sisto V permette di identificare l'ambiente ove avvenne l'intervista di Marchesini; si tratta del già ricordato vestibolo del Salone Sistino (o «sala degli scrittori»), che però non è così «immenso» come apparve all'evidentemente impressionato cronista. Sugli elementi araldici sistini nella decorazione del vestibolo, cfr. D. FRASCARELLI, *Immagini e parole: il programma iconografico degli affreschi sistini della Vaticana*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, II: *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di M. CERESA, Città del Vaticano 2012, pp. 333-377: 340; EAD., *Gli affreschi sistini: il programma iconografico*, in PIAZZONI - MANFREDI - FRASCARELLI - ZUCCARI - VIAN, *La Biblioteca Apostolica Vaticana* cit., pp. 178-265: 185-202 (con numerose riproduzioni degli affreschi e degli stemmi).

per il proposito fermo che ho fatto con me, di non dire nulla di ciò che dovrà essere l'argomento della relazione ufficiale sul terribile incendio di Torino. Io sono stato chiamato, e dopo un lavoro di quattro giorni ho riferito il mio giudizio alla Commissione, il cui lavoro non posso ora intralciare con rivelazioni intempestive.

Dinanzi a quella calma risoluzione, mi son convinto che sarebbe stato inutile persistere in un attacco di fronte e ho girato posizione.

– Ha ricevuto buona impressione dall'opera di restauro che si sta facendo sopra i codici danneggiati?

– Buonissima, creda che si lavora con vero entusiasmo e si lotta disperatamente contro le vestigia dell'incendio. Io stesso mi sono messo all'opera e ho prestato il mio aiuto come un semplice operaio, poiché in queste circostanze le parole sono quelle che valgono meno di ogni cosa.

– Il processo adottato in quest'opera di salvamento, coincide con quelli che ella adopera nella sua biblioteca?

– In gran parte sì, poiché sono provvedimenti che si usano dalla universalità degli studiosi. Io per me ritengo che sia dannosissimo e deleterio l'impiego degli acidi⁶². E sono stato anche sempre sinceramente contrario all'uso del *vapore* e del *collodion*, così preferito in America e in Germania, poiché costituiscono il cotone fuminante⁶³ delle biblioteche. Per ogni guasto proveniente o da acqua o da consumo io adotto sempre la *gelatina* che richiede sì un lungo e delicato lavoro, ma in compenso mette in tranquillità la mia coscienza. Per i codici danneggiati dal fuoco bisogna far precedere questa operazione da un'altra diretta a distendere i fogli accartocciati.

⁶² Per questi orientamenti espressi da Ehrle cfr. il suo articolo *Über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* 15 (1898), pp. 17-33, con traduzioni italiana (in *Rivista delle biblioteche e degli archivi* 9 [1898], pp. 5-11, 19-25) e francese (in *Revue des bibliothèques* 8 [1898], pp. 152-172; e in *Bibliothèque de l'École des chartes* 59 [1898], pp. 479-495). Ma cfr. anche *Per il restauro dei manoscritti*, lettera di Ehrle a Guido Biagi, direttore della *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, *ibid.* 22 (1911), pp. 71-74.

⁶³ Refuso per «cotone fulminante» o «fulmicotone» (definizione popolare della nitrocellulosa, estere nitrico della cellulosa), composto chimico dalle potenti proprietà infiammabili-esplosive, note ancora prima dell'invenzione della dinamite. Ehrle qui intende affermare che le sostanze indicate costituiscono un pericolo gravissimo per le biblioteche.

– E i manoscritti bobbiesi sono stati tutti perduti?

– Tutti – mi ha risposto egli con rammarico. – Ormai del gran convento benedettino non è rimasto che il fondo appartenente all'Ambrosiana e alla Vaticana. Noi ne abbiamo venti, e ci pervennero sotto Paolo V⁶⁴. Fortunatamente, poco tempo fa, il professor Cipolla mi scrisse partecipandomi un suo progetto di fare un'edizione paleografica di tutti i manoscritti bobbiesi. Io acconsentii per i miei, e così il bibliotecario di Milano⁶⁵. Ora queste tavole in fototipia che saranno 200 alla fine dell'opera, sono in gran parte eseguite per quello che riguardava Torino, e così è stata vinta l'opera di distruzione⁶⁶.

Dopo la notizia spaventosa scrissi subito al Cipolla sulla sorte di quei codici, ma ebbi soltanto la triste novella attenuata da questa fortunata circostanza.

– Crede lei che vi saranno dei doni pregevoli tra le offerte delle biblioteche?

– Mai tali da poter compensare il danno subito, poiché i manoscritti non si rimpiazzano più, e questa volta l'incendio si è riversato proprio su di loro. Certo la biblioteca potrà avere un notevole incremento negli stampati e fare anche qualche prezioso acquisto, ma pur troppo quel che si è perduto, è di un genere che non si recupera più! Del resto io ho espresso il mio avviso al direttore e al Consiglio accademico dell'Università,

⁶⁴ Sui manoscritti di Bobbio in Vaticana (Vat. lat. 5748-5776), pervenuti nel 1618 e poi studiati da Angelo Mai, cfr. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* cit., pp. 102, 120 nt. 31, 210; *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I: *Dipartimento Manoscritti*, a cura di F. D'AIUTO - P. VIAN, Roma 2011 (Studi e testi, 466), pp. 61, 627; DI SANTE – MANFREDI, *I Vaticani latini* cit., pp. 484, 490, 491. Sui manoscritti bobbiesi acquisiti dall'Ambrosiana nel 1606, A. PAREDI - M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, pp. 45-88: 45-49.

⁶⁵ Il «bibliotecario di Milano» era Antonio Maria Ceriani (1828-1907); a proposito del quale cfr. F. PARENTE, *Ceriani, Antonio Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 737-743.

⁶⁶ Carlo Cipolla (1854-1916), di cui nel 1918 uscì postumo in tre volumi il *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio*, nel 1907 pubblicò *Codici bobbiesi nella Biblioteca Universitaria di Torino*, Milano 1907, con 90 tavole con trascrizioni. L'impresa complessiva (che doveva comprendere, oltre ai manoscritti torinesi, quelli della Vaticana e dell'Ambrosiana) dunque non fu realizzata. La riproduzione fototipica dei codici era già stata auspicata da GORRINI, *L'incendio* cit., p. 14. Su Cipolla, cfr. R. MANSELLI, *Cipolla, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXV, cit., pp. 713-716.

tanto sull'entità dei danni, che sui codici salvati e i procedimenti di restauro. Tutto sarà manifesto tra poco al mondo degli studiosi perché nessuno abbia a nutrire speranze infondate o timori ingiustificati.

– È stata accertata la causa dell'incendio?

– Ancora no, e credo che si dovrà finire per l'ammettere come autentica la versione del contatto dei fili elettrici. Ad ogni modo quanti danni sono dovuti alla inadatta costruzione dell'edificio! Un incendio che si poteva arrestare soltanto alla prima camera, si è invece propagato agli ambienti circostanti e ai piani inferiori. Per le biblioteche occorrono costruzioni apposite in cui il legno non deve per nulla figurare. Quando il 1 novembre si ebbe a deplorare quel piccolo incendio in Vaticano, molti sparsero la voce che gran parte della biblioteca era distrutta, mentre qui da me non è entrata nemmeno una goccia di quel fiume d'acqua introdottovi dai pompieri. E sì che le fiamme ardevano molto da presso! Ma la Vaticana ha degli ambienti vastissimi con pavimenti di pietra e con volte di una muratura così solida, che quando cadde ultimamente, per opera dell'incendio, l'enorme soffitto del magazzino, non si ebbe ad avvertire che un semplice traballamento. Eppoi i nostri manoscritti sono disposti in bassi armadi assai lontani l'un dall'altro⁶⁷, di modo che il fuoco non ha campo di propagarsi subitamente ai vicini⁶⁸. Invece a Torino questa materia combustibile era ammassata e per la poca consistenza del pavimento è caduta fiammante negli ambienti sottostanti e di qui è arrivata

⁶⁷ I manoscritti in Biblioteca Vaticana erano allora collocati in armadi lignei lungo le pareti del Salone Sistino e lungo le «gallerie» che, al livello del Salone Sistino, erano state progressivamente occupate, dal Seicento in poi. «A intervalli successivi, tutto il corridoio che dal Salone Sistino si allunga verso l'atrio dei Quattro Cancelli, da un lato, e la cappella di S. Pietro Martire, dall'altro (designato nella toponomastica d'epoca con il nome di "corridoio di ponente"), fu attrezzato per ospitare armadi e magazzini in continuo accrescimento, fino a formare alla fine del XVIII secolo un'unica prospettiva di oltre 300 m di lunghezza», G. CORNINI, *Musei della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Guida generale* cit., pp. 402-407: 403.

⁶⁸ Le stesse osservazioni Ehrle formulò nella lettera pubblicata il 13 novembre 1903 dalla *Kölnische Volkszeitung* e tradotta in francese a cura di Léon Dorez nel fascicolo di settembre-ottobre dello stesso anno della *Revue des bibliothèques*, cfr. VIAN, *Un discorso incendio* cit., p. 683.

al primo piano. Se i soffitti fossero stati a volta adesso non avremmo a deplorare questa perdita irreparabile.

– Ma – ho osservato io – non tutti possono disporre di locali come i suoi, eppoi il Governo deve pensare a tante biblioteche, mentre il Vaticano non ha che questa sola.

– Lo so, ma quando si hanno tesori, bisogna metterli in casse forti. Nel Congresso internazionale di San Gallo promosso da me nel 1898, ci occupammo anche di questo, ma ciò è affare che dipende più dai proprietari che dagli studiosi. Noi adesso ci occupiamo largamente del ritocco e del restauro dei manoscritti, ma vorrei anche dirvi tutte le difficoltà che ci si presentano per la gelosia e per l'ignoranza dei depositari i quali si rifiutano di consegnare i loro codici pel timore cieco di vederseli rovinare. E intanto deperiscono continuamente. Per fortuna tra questi non è il capitolo di Verona il quale possiede una meravigliosa collezione di codici. All'epoca del conclave il cardinale di quella città⁶⁹ mi ha portato con le sue proprie mani il codice delle Istituzioni di Gaio. Era in uno stato compassionevole, cadeva a pezzi, ma per la premura intelligente dell'eminente prelado la vita di quell'opera ormai è assicurata⁷⁰.

Quello che adesso si fa a Torino è un lavoro per noi abituale, già che la nostra biblioteca si compone esclusivamente di manoscritti. Le opere stampate vi sono accolte solo in quanto servono alla illustrazione o a complemento dei codici esistenti. Quasi un terzo delle nostre pergamene⁷¹ sono state acquistate sotto Leone XIII con le opere provenienti dai Barberini e dal Museo borgiano di Propaganda Fide⁷². Ventimila in tutte, di

⁶⁹ Vescovo di Verona nel momento del conclave seguito alla morte di Leone XIII (20 luglio 1903) era Bartolomeo Bacilieri (1842-1923), sulla cattedra veronese dal 12 marzo 1900; cardinale dal 15 aprile 1901.

⁷⁰ In ragione del suo laboratorio di restauro (novità assoluta nel panorama italiano e non solo), la Vaticana prestava aiuto anche a biblioteche ecclesiastiche, spesso di venerabile antichità (fra queste, oltre Verona, Lucca, Perugia, Vercelli); molti insigni codici furono così restaurati nel laboratorio della Biblioteca.

⁷¹ Forse l'intervistatore (non Ehrle) utilizza qui il termine «pergamene» non nel senso di «documenti membranacei» ma di «codici pergamenei».

⁷² Per l'acquisizione, nel 1902, della biblioteca e dell'archivio Barberini e della biblioteca del Museo Borgiano di Propaganda Fide, cfr. *Guida ai fondi manoscritti*, I, cit., pp. 338-339, 358.

cui sedici mila soltanto si debbono alla casa principe. Nessun pontificato può vantarsi di tanto.

Vede, mi diceva, portando il suo gesto sopra grandi cataste di libri sparse per la sala, questi sono i 30.000 volumi della biblioteca privata del Pontefice defunto⁷³, ma ben pochi resteranno qui, gli altri saranno ripartiti e mandati in dono ad istituti religiosi. I 300.000 volumi che possediamo hanno soltanto un valore sussidiario per i nostri manoscritti; gli altri vengono esclusi⁷⁴.

– Il disastro di Torino gli ha suggerito qualche provvedimento?

– Quasi nulla perché ogni precauzione era stata presa dopo il novembre, e i nostri locali sono ben corazzati contro le fiamme. Noi abbiamo un lungo corridoio che attraversa tutta la biblioteca, e a notte le pattuglie devono vigilare da una porta provvista di un'inferriata a tale uopo⁷⁵. Abbiamo acceso dei cerini nell'ultima sala e la luce è stata subito avvertita. Inoltre metterò per ogni scansia degli avvisatori elettrici di una sensibilità tale che il solo alito caldo varrà a far scattare la soneria posta nella mia camera.

– A Torino erano state prese precauzioni?

– No, e l'apparecchio costa cinque lire soltanto.

– Cosa pensa lei delle recriminazioni e delle proteste suscitate dalla sua chiamata a Torino?

– Cosa vuole? Non ne tengo nessun conto. Era naturale si facesse un po' di rumore. Sono voci individuali troppo giustificabili. Io sono rimasto veramente lusingato dalla squisita

⁷³ Gli stampati della biblioteca personale di Leone XIII erano dunque allora in transito, in attesa di essere esaminati e smistati in direzioni diverse, cfr. VIAN, *Un discusso incendio* cit., p. 684.

⁷⁴ Le stesse considerazioni sulla Vaticana come «biblioteca di manoscritti» Ehrle formulò nel discorso del 4 novembre 1924, in presenza di Pio XI, in occasione della presentazione dei *Miscellanea Francesco Ehrle*, cfr. *Miscellanea Francesco Ehrle. Album* cit., p. 65; R. FARINA, «*Splendore veritatis gaudet Ecclesia*». *Leone XIII e la Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XI, Città del Vaticano 2004 (Studi e testi, 423), pp. 285-370: 328. Esse esprimevano l'identità storica della biblioteca dei papi.

⁷⁵ Il riferimento è al lungo corridoio che, al livello del Salone Sistino, corre lungo il «Braccio di ponente» (o Braccio di Pio IV) del cortile del Belvedere e lungo il lato occidentale del cortile della Pigna, unendo il Museo Sacro alla quinta Sala Clementina, dalla Torre Pia (a sud) all'ingresso dei Quattro Cancelli e al cortile delle Corazze (a nord).

cortesias dimostrati dai professori addetti alla biblioteca coi quali ho lavorato appassionatamente nella mia breve dimora.

– Bene – ho concluso io. – Nel tempio della scienza non esistono partiti, e la sua nomina onora altamente la larghezza di sentire dei professori torinesi.

E ci siamo avviati verso la pesante porta ferrata che io ho cercato di aprire per risparmiare l'incomodo al mio cortese interlocutore.

Ma egli sopravvenendo col suo fascio di chiavi, mi diceva nell'aprire:

– Un'altra precauzione utilissima: io non lascio mai la chiave sulla porta della biblioteca, anche nell'interno!⁷⁶

E uscendo, tra quelle due fila di statue che facevano ala al mio passaggio, io pensavo che la protezione migliore per tanti tesori, non era nelle volte, negli avvisatori, e nella vastità dei locali vaticani, ma nella amorevole ed assidua cura di questo severo uomo di studi.

Il clima era evidentemente elettrico se tre giorni dopo, il 26 febbraio, ancora *Il giornale d'Italia* fu costretto ad alcune precisazioni, probabilmente richieste dallo stesso Ehrle al quale era stata rimproverata qualche inesattezza. L'intervista ebbe così una breve, seconda puntata⁷⁷:

La *Stampa* di Torino si occupa della nostra intervista con l'illustre Padre Ehrle, il dottissimo prefetto della Biblioteca Vaticana. Poiché il giornale torinese accenna a qualche eventuale inesattezza, abbiamo ottenuto stamane l'onore di parlare nuovamente con Padre Ehrle e possiamo con assoluta sicurezza affermare quanto segue:

La Biblioteca Vaticana possiede sempre 20 codici provenienti dalla Badia di Bobbio. Degli altri appartenenti all'Ambrosiana si fa cenno chiaro ed esplicito nella nostra intervista, come ognuno può rilevare.

⁷⁶ L'accenno dell'intervista è più chiaro alla luce di quanto affermato dall'*Eco del pontificato*, cfr. *supra*: Ehrle portava con sé tutte le chiavi, anche in pesanti e nutriti mazzi, certo non piacevoli da trasportare; ma aveva il vantaggio dell'immediata disponibilità delle stesse anche nel caso di emergenze.

⁷⁷ *I manoscritti della Biblioteca di Torino*, in *Il giornale d'Italia*, 26 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 40v.

La notizia di una prossima relazione ufficiale venne pure data da noi nella stessa intervista, e fu la causa che indusse P. Ehrle a persistere su vari punti in uno scrupoloso riserbo.

Era naturale che si potessero ritenere perduti i manoscritti bobbiesi della Biblioteca di Torino, se questi furono ritrovati *dopo* la partenza del prefetto della Vaticana. E che si siano trovati tutti debbono rallegrarsene⁷⁸.

L'intervista di Ehrle appare interessante per molteplici motivi. Il gesuita si preoccupava di non anticipare «con rivelazioni intempestive» le conclusioni della Commissione incaricata di offrire una versione ufficiale sul «terribile incendio». La sua era stata una risposta di fatti, «come un semplice operaio», non di parole, a una tragedia in qualche modo irreparabile. Nella sostanza però il prefetto della Vaticana diceva più di quanto annunciasse. Innanzitutto precisava di essersi mosso su invito («Io sono stato chiamato», anche se non indicava da chi), smentendo la versione di una sua iniziativa spontanea. Precisava che la causa dell'incendio andava probabilmente ricercata in un «contatto dei fili elettrici»; ma le gigantesche proporzioni del disastro erano da addebitarsi all'«inadatta costruzione dell'edificio», mentre «per le biblioteche occorrono costruzioni apposite in cui il legno non deve per nulla figurare». E andavano osservate diverse precauzioni, anche elementari e di pochissima spesa, che a Torino furono disattese. Ehrle rivendicava poi la natura della Vaticana come «biblioteca di manoscritti», nella quale gli stampati sono solo di sussidio alla consultazione dei primi. E alle polemiche divampate sulla stampa riservava un sostanziale *understatement* considerandole quasi scontate («Era naturale si facesse un po' di rumore»). Ma in compenso sottolineava la «squisita cortesia» riservatagli dai bibliotecari torinesi, «coi quali ho lavorato appassionatamente nella mia breve dimora». Più in profondità Ehrle sembra spostare il piano del discorso. Non pare interessarlo tanto il rimedio della tragedia quanto la prevenzione del danno della prolungata incuria che, silenziosamente, può recare più guasti di una catastrofe momentanea. Di qui, con l'evocazione del Gaio veronese personalmente recatogli dal card. Bacilieri per essere restaurato, l'appello alla cura dei manoscritti (così trascurata per la «gelosia» e l'«ignoranza» dei

⁷⁸ Per l'elenco dei manoscritti salvati dalle fiamme, cfr. *Inventario dei codici superstiti greci e latini antichi della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Rivista di filologia e d'istruzione classica* 32 (1904), pp. 385-587: 436-444 (elenco, a cura di Carlo Cipolla e Carlo Frati, con indicazione dello stato di conservazione e dei danni subiti; riprodotto anche in GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 436-444).

proprietari che ostacolavano il restauro per timori infondati), che sembra in definitiva essere la sostanza più intima dell'intervista di Ehrle.

Dopo sviluppi così complessi e articolati la vicenda dell'incendio torinese non poteva non giungere nelle aule parlamentari. Alla luce delle polemiche giornalistiche l'interrogazione del 29 febbraio 1904 assume però il sapore di qualcosa di già visto e ascoltato: il segno di una politica attardata in polemiche sterili e in definitiva inutili. Ecco il resoconto del *Giornale d'Italia*⁷⁹:

Abbiamo ora l'interrogazione dell'onorevole Vigna⁸⁰ ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica⁸¹ "per sapere le ragioni per cui il padre gesuita Ehrle fu chiamato alla Biblioteca nazionale di Torino, con violazione delle leggi dello Stato".

L'on. di Sant'Onofrio⁸², pel ministro dell'interno, dichiara all'on. Vigna che alla sua interrogazione può rispondere con più competenza il sottosegretario alla pubblica istruzione.

L'on. Pinchia⁸³, sottosegretario alla pubblica istruzione, risponde:

– Il prefetto della Vaticana non è stato chiamato a Torino dal Governo. Ma, appena saputo dell'incendio, egli colà accorse per un sentimento di fraternità di cui gli dobbiamo esser grati. Quanto alla violazione della legge, sarei grato all'on. Vigna se mi dicesse in quale punto fu violata.

L'on. Vigna dice che l'andata del padre Ehrle a Torino ha offeso il principio e il sentimento di italianità (*Mormorii*). E soggiunge: –Vorrei sapere come mai un padre gesuita, stranie-

⁷⁹ *La gita del Padre Ehrle a Torino*, in *Il giornale d'Italia*, 29 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 47r.

⁸⁰ Annibale Vigna (1862-1924), deputato nella XXI (16 giugno 1900-18 ottobre 1904) e nella XXIV legislatura (27 novembre 1913-29 settembre 1919).

⁸¹ Come già ricordato erano rispettivamente Giolitti e Ronchetti.

⁸² Ugo di Sant'Onofrio del Castillo (1844-1928) fu deputato dalla XIV alla XXIV legislatura, dal 1880 al 1919. Nel secondo governo Giolitti (3 novembre 1903-12 marzo 1905) era sottosegretario al Ministero dell'interno (aveva già ricoperto incarichi di governo nel primo governo Saracco, 1900-1901, e ne avrebbe ricoperti altri in seguito).

⁸³ Emilio Pinchia (1842-1934) fu deputato dalla XVII alla XXIII legislatura, dal 1890 al 1913. Nel secondo governo Giolitti era sottosegretario al Ministero dell'istruzione pubblica. Era stato inviato a Torino subito dopo il disastro e svolse un ruolo importante negli eventi successivi, cfr. GORRINI, *L'incendio cit.*, p. 94 e *passim*.

ro, che per una legge del 1848 non può introdursi nello Stato se non con licenza delle autorità italiane, può essere stato chiamato in missione dal Governo.

Voci: – Macché legge! Qual'è questa legge?

Vigna: – Sì, c'è un decreto del 1848 che all'art. 1 dice che la Compagnia di Gesù è esclusa dallo Stato; lo stesso decreto all'articolo 3 dice che gli individui ascritti alla Compagnia e che non siano regnicoli, se sorpresi, debbano essere accompagnati al confine. Ora, è un fatto che il padre gesuita si è recato liberamente a Torino ed ha passeggiato a Torino liberamente (*Mormorii prolungati*).

Voci (a Vigna): Forcaiolo! Questa è della più pura forca! Invocate i decreti-legge!

Vigna: Ma non basta. Il padre Ehrle fu liberamente ricevuto colà dalle autorità italiane. (*Altri mormorii*). Si è detto anche che egli sia stato investito di una missione ufficiale dal ministero della pubblica istruzione; ora, il sottosegretario ha smentito, ed io non dubito della sua sincerità, ma dubito della sincerità delle informazioni che gli hanno fornito; perché i giornali clericali di fronte al comunicato del Governo italiano che smentiva l'incarico, hanno ripetutamente affermato che il prefetto della Vaticana di propria iniziativa non si sarebbe incomodato, e non sarebbe andato a Torino se non fosse stato pregato. Nessuno può negare che vi sono nelle nostre biblioteche dei funzionari più competenti di quel gesuita, e mi meraviglio che non siano stati chiamati a dare il loro parere. Questa è una patente di incompetenza data ad alti funzionari delle nostre biblioteche, funzionari i quali hanno alla loro volta dichiarato che la pretesa scienza del padre Ehrle in fatto di codici antichi non merita considerazione.

Proseguendo l'oratore si meraviglia degli sdilinquimenti del Ministero pel padre Ehrle, e dice che ha ragione quel giornale il quale disse che alla Minerva⁸⁴ v'è un gesuita travestito che ha giuocato un brutto tiro ai principii del ministero della pubblica istruzione.

⁸⁴ Nella sede dell'antico convento domenicano di S. Maria sopra Minerva aveva sede il Ministero della pubblica istruzione.

Rivolgendosi poi al sottosegretario all'interno, l'on. Vigna gli dice che la legge del 1848 doveva essere osservata.

– Comprendo – egli dice – che il padre Ehrle, se si è recato in missione scientifica aveva il diritto di chiedere alle autorità la licenza di andare a Torino ed io sarei d'accordo anche nel giudicare opportuno che gli fosse concessa...

Cottafavi⁸⁵ – Forcaiolo! Forcaiolo!

Vigna – ... ma la legge, ripeto, impedisce agli stranieri iscritti alla Compagnia di Gesù di introdursi nello Stato italiano (*mormorii*); e perciò debbo richiamare il Governo alla osservanza della legge, notando che i funzionari italiani sono andati a ricevere ed a rendere omaggio a quel gesuita. E tanto più mi duole che la legge dello Stato sia stata violata, in quanto ciò fu fatto per una persona nota per i suoi principii di intransigenza antiitaliana⁸⁶.

Replica il sottosegretario all'interno onorevole di Sant'Onofrio, il quale dice:

– Quel tale giornale citato dall'on. Vigna non conosce la legge; se la conoscesse saprebbe che c'è una legge sulle guarentigie, la quale dice che gli ecclesiastici che ricoprono uffici in Roma non sono soggetti a molestia, e che ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma ha la guarentigia di tutti gli altri cittadini. Vi sono poi tante altre leggi che hanno in certo qual modo abrogato quel tale decreto del 1848; nel caso singolo, poi, secondo la legge delle guarentigie il padre Ehrle può andare a Torino o dove vuole quante volte gli piaccia. Io debbo constatare che una parola di persecuzione viene dall'Estrema sinistra (*bene! Commenti*) e soggiungo che se si desidera che il partito antiitaliano non abbia importanza, non si deve perseguirlo. Infatti non v'è nulla che più della politica di persecuzione fortifichi i partiti. E la prova l'abbiamo nel fatto

⁸⁵ Vittorio Cottafavi (1862-1925) fu deputato dalla XIX alla XXIV legislatura, dal 1895 al 1919.

⁸⁶ Interessante questa patente di intransigentismo attribuita a Ehrle. Si può in proposito ricordare che dopo il 1870 l'archivio della curia generalizia della Compagnia di Gesù corse il rischio di essere requisito dallo Stato italiano. Ehrle insistette per il suo trasferimento all'estero, che effettivamente avvenne, prima nella casa gesuitica di Exaeten, nei Paesi Bassi, poi a Valkenburg, vicino a Maastricht. Solo nel 1939 fu ordinato il ritorno dell'archivio a Roma, cfr. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù* cit., pp. 135-136.

che se i socialisti sono forti in Italia ciò è l'effetto di una errata politica di persecuzione⁸⁷.

Il Ministero è liberale e non vuole né martiri né martirii...

Cottafavi – È forcaiolismo quello dell'on. Vigna.

Sant'Onofrio – Quanto al decreto del 1848 debbo ricordare all'on. Vigna che fu fatto quando si combattevano le prime battaglie della libertà: era dunque allora una legge di difesa liberale; ma dopo è venuta la legge sull'abolizione degli ordini religiosi⁸⁸, poi è venuta la legge sulle guarentigie e infine la legge di pubblica sicurezza, la quale ha disciplinato la materia della espulsione degli stranieri. E ricordo che l'on. Zanardelli⁸⁹, che fu un vero liberale, per restringere la facoltà del ministro dell'interno di espellere gli stranieri, dispose che si dovesse sentire il parere del Consiglio dei ministri ad ogni singolo caso di espulsione. Questi sono i veri liberali, on. Vigna, e noi alla scuola dell'on. Zanardelli ci ispireremo.

Pinchia, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, conferma che il padre Ehrle non ebbe alcuna missione. Aggiunge che se il momento avesse richiesto il concorso dell'opera preziosa di migliori bibliotecari, ad essi si sarebbe fatto appello, sicuri della loro efficace cooperazione.

Quasi identico, ma con qualche leggera variante, è il resoconto de *La tribuna*⁹⁰:

⁸⁷ L'on. Sant'Onofrio collegava dunque i progressi del socialismo in Italia alla persecuzione che gli era stata mossa: una considerazione certo non banale e illuminata. Dopo la nascita a Genova (1892) del Partito dei lavoratori italiani (divenuto nel 1893 Partito socialista dei lavoratori italiani e nel 1895 Partito socialista italiano), il movimento, guidato dai riformisti di Filippo Turati, si consolidò progressivamente. Nel 1904 i sindacalisti rivoluzionari diressero il primo sciopero generale nazionale.

⁸⁸ Il riferimento è al regio decreto del 7 luglio 1866 e alla legge del 15 agosto 1867, con i quali venne tolto il riconoscimento (e di conseguenza la capacità patrimoniale) a tutti gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose e vennero soppressi tutti gli enti ecclesiastici. Con la legge del 19 giugno 1873 l'esproprio dei beni ecclesiastici fu esteso anche ai territori già appartenuti allo Stato pontificio e quindi anche a Roma.

⁸⁹ Giuseppe Zanardelli (1826-1903), per tre volte presidente della Camera dei deputati fra il 1892 e il 1899, presidente del Consiglio dei ministri dal 1901 al 1903, per tre volte ministro di grazia e giustizia fra il 1881 e il 1898; esponente della Sinistra storica.

⁹⁰ *Intorno al gesuita Ehrle*, in *La tribuna*, 29 febbraio 1904; Arch. Bibl. 182, f. 47v. Quotidiano fondato a Roma nel 1883 da Alfredo Baccarini e Giuseppe Zanardelli, era allora

L'on. Vigna vuol sapere dal ministro degli interni e da quello dell'istruzione «le ragioni per cui il padre gesuita Ehrle fu chiamato alla Biblioteca nazionale di Torino con violazione delle leggi dello Stato».

Risponde primo l'on. di Sant'Onofrio, il quale, per la parte che riguarda il ministero dell'interno, può dichiarare che non sa comprendere dove sia stata violata la legge. Il suo collega dell'istruzione potrà dare altri schiarimenti in proposito.

E prende la parola l'on. Pinchia per dire che il padre Ehrle non fu affatto chiamato alla Biblioteca nazionale di Torino; ma egli stesso di sua iniziativa, appena avuta notizia del disastro, credette di recarsi sul luogo per giovare con la sua competenza e la sua abilità al riordinamento di quei preziosi codici.

Quanto alla violazione delle leggi, sarà grato all'on. Vigna, se vorrà fargli conoscere dove e come questa violazione si sia verificata. (Bene!).

L'on. Vigna comincia col dichiarare che la violazione della legge si è avuta in questo: che esiste una legge del 1848 la quale sopprime in Italia la Compagnia di Gesù...

Voci al Centro. E che c'entra?

Vigna. Aspettate un momento. Quella stessa legge fa espresso divieto ai padri di quella compagnia, non regnicoli, di introdursi in Italia, senza licenza delle autorità italiane; e dispone che essi, ove sieno sorpresi in territorio italiano, debbano venire accompagnati al confine a cura dell'autorità di P.S. (Rumori).

Voci al Centro. Ma tale legge non è più applicabile.

Vigna. Ora che cosa è invece accaduto? Che il padre Ehrle, gesuita noto, ha potuto liberamente passeggiare (Uuuuuuh!) per le vie e per gli uffici pubblici di Torino ed ha potuto essere liberamente ricevuto dalle autorità italiane. (Rumori, proteste e commenti al Centro).

La cosa non mancò di far rumore nella stampa e si disse anche che il padre Ehrle era investito di un incarico ufficiale od ufficioso da parte del ministero della P.I. L'onorevole sottosegretario di Stato afferma che ciò non è esatto ed io ne sono lie-

molto diffuso, assumendo nel tempo diverse posizioni politiche. Nel 1904 era diretto da Luigi Roux.

to; ma ciò non ha impedito ai giornali clericali di affermare ripetutamente che il padre Ehrle «non si sarebbe incomodato per recarsi a Torino» se non fosse stato insistentemente pregato.

Ora nelle nostre Biblioteche – soggiunge l'on. Vigna – sono funzionari, la cui competenza non ha nulla da invidiare a quella del padre Ehrle, e non si spiegherebbe la ragione per cui a questi funzionari si sarebbe voluto dare una così immeritata patente di incompetenza in materia di codici latini.

L'oratore non avrebbe avuto nulla da eccepire se, avendo il padre Ehrle chiesto il permesso di introdursi in territorio italiano, il governo glielo avesse concesso; ma non può ammettere che ad un gesuita si permetta di violare una legge dello Stato. (Commenti).

Cottafavi. Forcaioli! Forcaioli!

Altre voci dal Centro. Gesuiti rossi!

L'on. Vigna non raccoglie le interruzioni, ma prosegue ricordando come anche un giornale di Roma abbia dovuto constatare che non tutte le leggi italiane hanno la loro normale applicazione. (Rumori).

Voci dal Centro. Forca! Forca!

Vigna. E in questo caso è tanto più doloroso perché si tratta di un gesuita notissimo per la sua intransigenza di sentimenti illiberali. (Commenti vivissimi).

Replica l'on. di S. Onofrio (Attenzione). Quel giornale – dice – che pretendeva richiamare il governo alla osservanza delle leggi, cominciava col non conoscerle egli stesso. Infatti, se esiste una legge del 1848, ne esiste anche un'altra sulle corporazioni religiose, e un'altra sulle guarentigie, la quale prescrive appunto che ogni cittadino straniero, investito di uffici presso la Santa Sede – come il padre Ehrle, che è prefetto della Biblioteca Vaticana – non abbia a subire molestie.

Quanto poi alla questione della espulsione dal territorio dello Stato, l'on. Di S. Onofrio ricorda ciò che stabilisce in proposito la legge di pubblica sicurezza e quanto, per opera di un uomo veramente liberale, quale fu Giuseppe Zanardelli, venne disposto: che cioè non si potesse procedere alla espulsione che in determinati casi e sempre dopo sentito il Consiglio dei ministri. E queste sono disposizioni ispirate a quei sentimenti di vero liberalismo ai quali l'attuale ministero informerà sempre l'azione sua. (Benissimo).

La ragione della forza a cui è pervenuto il partito socialista anche in Italia è la persecuzione a cui è stato fatto segno dalla autorità politica. È strano che un incitamento alla persecuzione venga dalla Estrema Sinistra, che fu sempre propugnatrice della libertà più incondizionata (Bravo!). In ogni modo la Camera può essere sicura che il governo non si lascerà trascinare da tali eccitamenti, perché esso vuole nei limiti della legge rispettata ogni libertà, e non lo seduce affatto il pensiero di creare martiri e martirii da nessuna parte. (Vivissime approvazioni).

Replica ancora brevemente l'on. Pinchia. Conferma le precedenti dichiarazioni, ed aggiunge che non ritiene opportuno discutere qui la competenza, o meno, del padre Ehrle in materia di codici.

E poiché io – dice – comincio col dichiarare su ciò la mia incompetenza, penso che potrà fare altrettanto l'on. Vigna. (Benissimo!).

E con ciò la interessante interrogazione è esaurita.

La concitata vivacità della polemica, efficacemente testimoniata dai resoconti, è prova dell'incandescenza della contrapposizione di cattolici e laici nel parlamento italiano all'alba del XX secolo, anche a proposito di una tragedia che avrebbe richiesto invece una risposta unitaria e solidale. A ristabilire un certo equilibrio giunsero fortunatamente le parole di due studiosi, per nulla assimilabili al fronte clericale, Pio Rajna⁹¹ e Felice Tocco⁹², che scrissero una lettera al giornale fiorentino *Il marzocco* che la pubblicò il 6 marzo⁹³:

⁹¹ Pio Rajna (1847-1930), filologo, allievo di Alessandro D'Ancona e Domenico Comparetti, insegnò filologia romana prima a Milano, poi a Firenze. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (1907), fu autore di ricerche sulle *Fonti dell'Orlando furioso* (1876) e su *Le origini dell'epopea francese* (1884) e di studi di filologia dantesca.

⁹² Felice Tocco (1845-1911) insegnò antropologia all'Università di Roma e storia della filosofia all'Università di Pisa e all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei (1895), fu editore delle opere latine di Giordano Bruno e autore di ricerche su *L'eresia nel medioevo* (1884), *Giordano Bruno* (1886) e Friedrich Nietzsche (1897).

⁹³ *A proposito della Biblioteca Vaticana e del Padre Fr. Ehrle* (nella rubrica: «Commenti e frammenti»), in *Il marzocco*, 6 marzo 1904; Arch. Bibl. 182, f. 41v. Fondata nel 1986 da Angelo Orvieto, la rivista letteraria *Il marzocco* (scelto da Gabriele D'Annunzio, il titolo evocava il leone sedente con lo stemma del comune di Firenze) passò, con la direzione di

Suscita sdegno il modo come da un certo tempo in qua i politicanti parlano della Vaticana e di chi la regge. Cominciò taluno a fare la voce grossa a proposito del piccolo incendio del novembre. L'incendio non piccolo, ahimè, di Torino fu risposta indicibilmente amara alle balordaggini dette allora. Ma ecco che, per attenuare i danni della tremenda sciagura, il Padre Ehrle, invitato da non so chi, consente ad andare a Torino e a mettere al servizio di un interesse che è nazionale in primo luogo, la sua grande perizia nelle questioni che concernono la conservazione e il restauro dei manoscritti. Era da batter le mani. Invece si strepita, si pestano i piedi, si minaccia. Sappiano i gridatori che nel mondo degli studi si pensa in ben altra maniera. Lì, senza distinzione alcuna di credenze religiose e di nazionalità, il Padre Ehrle è circondato dalla stima universale, sia per la dottrina, sia per il modo ammirabile come adempie il suo ufficio. Che vesta l'abito della Compagnia di Gesù, è cosa a cui nessuno bada, una volta che da lui, per venire in aiuto ed esser cortese, non si chiede a chicchessia una professione di fede. E l'Ehrle è cortese e servizievole coi dotti e coi novizi, con chi conosce da tempo e con chi vede per la prima volta. Vorremmo che di tutte le biblioteche nostre ci fosse da dire il bene che, per amore di verità, s'è costretti a dire della Vaticana; che tutte fossero altrettanto sicure; e che taluna almeno potesse gloriarsi di un incremento che fosse paragonabile, anche solo lontanamente, a quello che la Vaticana ha conseguito dacché il Padre Ehrle ne tiene il governo.

Non si poteva offrire commento migliore alla vicenda; tanto più che esso giungeva da due studiosi rinomati dell'Italia laica, che presero così le distanze dalla deriva laicistica che peccava di stupidità, prima ancora che di disinteresse per il bene dei codici e di scortesia. Bella appare la definizione di Ehrle («cortese e servizievole coi dotti e coi novizi, con chi conosce da tempo e con chi vede per la prima volta») che corrisponde a quella, iniziale, de *Il momento* («di nobile e dignitoso aspetto, di modi squisitamente cortesi»); ma ancora più bella la lode della Vaticana trasformata dal governo intelligente e provvido del gesuita.

Adolfo Orvieto (dal 1901), da posizioni anti-positiviste ed estetizzanti a un indirizzo più critico e informativo; la rivista proseguì le pubblicazioni sino al 1932.

L'intervento di Ehrle veniva infine ricordato da Giovanni Gorrini che, come segretario dell'Università di Torino e delle varie commissioni create per la ricostituzione della Biblioteca, svolse allora un ruolo di particolare importanza. Con l'esperienza del protagonista Gorrini dunque scrisse con sapienza di ricapitolazione:

E qui mi sia lecito ricordare (fra coloro che primi mandarono le loro condoglianze e che immediatamente accorsero sul luogo del disastro, quando compresero che sarebbe stata utile e gradita la loro presenza) il valente Padre Francesco Ehrle, prefetto della Biblioteca Vaticana, il quale non portò aiuto di parole soltanto, ma di persona e di consiglio e d'opera. E il suo intervento fu davvero fecondo dei migliori risultati, contrariamente all'opinione di quei pochissimi che, disconoscendo il nobile e disinteressato esempio di fratellanza scientifica offerto da lui, poco opportunamente suscitarono per la sua venuta una piccola questione politica, la quale non riuscì per fortuna a turbare la mirabile concordia degli animi affratellati dal lutto comune. Il dotto uomo che, mosso solo da affetto agli studi, veniva a recare al servizio della Istituzione così gravemente colpita, la sua singolare sapienza e perizia nelle questioni attinenti al ricupero, alla conservazione ed al restauro dei manoscritti, fu accolto colla più cortese deferenza e con sentita gratitudine da tutti i valentuomini, senza distinzione di partito, che con impareggiabile slancio ed incessante lavoro s'erano accinti ad attenuare l'entità del disastro; e nel mondo degli studi (come fa fede la breve, ma autorevole ed opportuna dichiarazione pubblicata dai professori Rajna e Tocco nel *Marzocco* di Firenze) fu approvato calorosamente l'atto dei benemeriti funzionari e professori torinesi che fecero causa comune col Padre Ehrle in pro di un alto interesse nazionale⁹⁴.

⁹⁴ GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 106-114. Interessante è la dedica autografa a Pio X che Gorrini appose sulla copia del suo volume ora in Biblioteca Vaticana (Cataloghi. Italia. Torino. 5): «A / Sua Santità / il Papa Pio X / Che accompagna / Con cuore provvido ed intelligente / Le liete e le tristi sorti / Dell'Italia nostra / Osa offrire l'autore / Questo scritto modesto / Che pure rammenta / Cose grandi / Di dolore e di amore / Torino, 20 aprile 1906».

3. UN EPISODIO SIGNIFICATIVO.

L'eroe della vicenda, che si staglia sullo sfondo dei rapporti fra Santa Sede e Italia agli inizi del nuovo secolo e di un nuovo pontificato, è dunque lui, Ehrle, che spicca per il disinteresse personale, per la competenza nella materia, per la capacità di ragionare al di là dei rigidi steccati delle contrapposizioni badando solo al bene dei manoscritti. Di fronte alle proporzioni della tragedia sentì la necessità di superare per sempre i «vieti pregiudizi e rancori, indegni di qualunque partito o individuo che voglia vantarsi civile». Si intuiscono così alcuni tratti della sua personalità e del suo modo di agire: «quel sangue freddo [...], quel sistematico lavoro che sono pegno di riuscita», ma anche «la fredda amabilità del suo paese», la sua «calma risolutiva», «quel suo parlare soffuso di serenità»; e soprattutto la sua concreta, indomita fattività («in queste circostanze le parole sono quelle che valgono meno di ogni cosa»). Come scriveva Giacosa, Ehrle deve aver sentito «la perizia sua impari alla terribilità del disastro»; ma, come sarebbe accaduto altre volte nella sua vita (così quando, ormai alla fine della vita, vide quasi distrutta, il 22 dicembre 1931, la *sua* Sala di consultazione a causa del crollo dell'edificio della Biblioteca Vaticana), non si diede per vinto e ne fece addirittura occasione per imparare⁹⁵. Ben si comprende allora la «stima

⁹⁵ Appena giunto a Torino, l'11 febbraio 1904, Ehrle scrisse a Giovanni Mercati, accennando alla «ruina terribile, ma istruttiva per noi, come anche tantivi [*sic*] di ristauero» (Biblioteca Vaticana, Carteggi del card. Giovanni Mercati, cont. 11, f. 2491r). Sui consigli offerti da Ehrle e sulle indicazioni a sua volta ricevute, cfr. GORRINI, *L'incendio* cit., p. 106 nt. 1: «[...] di guisa che prima di partire da Torino ben a ragione [Ehrle] poté dichiararsi lieto come uomo di studio di aver ricevuto in questa Città un grande insegnamento ed un maggior conforto nella nobile ed alta solidarietà ammirata fra cultori di discipline le più diverse, le più disparate e pure uniti tutti nel pensiero di salvare una così ricca collezione di manoscritti di cultura artistica e letteraria». Ma cfr. anche GALLO, *I manoscritti* cit. Come aveva accennato Ehrle nella sua intervista, nei mesi successivi la Vaticana con altre biblioteche e numerosi privati soccorsero la Biblioteca Nazionale di Torino con l'invio di stampati duplicati delle loro collezioni (cfr. GORRINI, *L'incendio* cit., pp. 202-263). A tale fatto fa riferimento Ehrle nella lettera al card. Merry del Val del 30 agosto 1904: «Ho parlato con Sua Em. il Cardinale Rampolla intorno ai libri da mandarsi a Torino. Egli crede opportuno che io faccia di nuovo un altro tentativo per un'altra strada, affinché questo favore venga mandato da Sua Em. il Cardinale Arcivescovo di Torino [*scil.*: card. Agostino Richelmy]», Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Segr. Stato, 1904, rubr. 220, fasc. 3, f. 91r. Le polemiche avevano forse lasciato oltretutto l'amaro in bocca. La vicenda dell'incendio di Torino e dei fatti successivi non sembrano aver lasciato altra traccia nei documenti dell'Archivio Vaticano. Ringrazio il dottor Alejandro M. Dieguez, dell'Archivio Vaticano, per le ricerche e le indicazioni raccolte.

universale» che circondava il gesuita, «senza distinzione alcuna di credenze religiose e di nazionalità», «sia per la dottrina, sia per il modo ammirabile come adempie il suo ufficio». Se la Vaticana divenne, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, un «modello di biblioteconomia pratica» fu merito di Ehrle. Perché sono le persone, non le strutture, gli strumenti o i regolamenti a fare la differenza. Lo avvertì efficacemente l'intervistatore de *Il giornale d'Italia*, Otello Marchesini, quando scrisse che «la protezione migliore per tanti tesori, non era nelle volte, negli avvisatori e nella vastità dei locali vaticani, ma nella amorevole ed assidua cura di questo severo uomo di studi»⁹⁶. Così quel pesante mazzo di chiavi che il prefetto Ehrle porta sempre con sé ci appare l'espressione plastica della concreta premura, della cura fattiva e sul campo che sembra la cifra del governo ammirevole di questo grande studioso.

In una considerazione più ampia, le polemiche giornalistiche e politiche seguite al viaggio torinese di Ehrle fanno di muffa e di stantio. La voce «vindice e custode della intangibilità laica» appare effettivamente priva di «modernità polemica» e finisce per cadere in un «quarantottismo tragicomico e grottesco», in «avanzi del quarantotto», cioè nella ripetizione di schemi superati dalla storia. Col pontificato di Pio X si sta infatti aprendo una fase nuova, che vedrà sempre più impegnati i cattolici nella vita politica e sociale del paese, mentre il pontificato romano proseguirà nel cammino di sempre più marcata caratterizzazione religiosa tipica del papato contemporaneo e di rinuncia a rivendicazioni temporalistiche. Ma anche l'Italia che si affaccia al nuovo secolo (l'esperienza di governo di Giuseppe Zanardelli si era chiusa il 3 novembre 1903, quando si era inaugurato il secondo governo di Giovanni Giolitti) mira ad altri scenari e traguardi, alle conquiste d'oltremare e a ritagliarsi uno spazio e un ruolo nel concerto delle grandi potenze europee⁹⁷. La stagione risorgimentale (di cui il «non expedit» era un riflesso, sia pure in negativo) ormai era alle spalle. Ehrle ebbe il merito e il coraggio di comprenderlo divincolandosi da quei fantasmi del passato che ostinatamente ritornavano.

⁹⁶ VIAN, *Un discusso incendio* cit., p. 689.

⁹⁷ VIAN, *Un discusso incendio* cit., p. 687.

